

VITTORIO FORMENTIN E MICHELE LOPORCARO

## Sul quarto genere grammaticale del romanesco antico\*

1. *Introduzione*

Gli studi linguistico-tipologici sul genere grammaticale nella seconda metà del Novecento hanno consolidato uno strumentario analitico che permette di rileggere e comporre in un quadro organico, con risultati spesso nuovi, i dati – in gran parte ben noti – offerti in quest’ambito strutturale dalle varietà romanze antiche e moderne<sup>1</sup>. Si può addurre ad esempio il caso dell’indagine sulle sorti del neutro.

Nella bibliografia romanistica ha avuto largamente corso il *topos* per cui il sistema trigenero del latino classico si sarebbe trasformato compiutamente, già in fase tardo-imperiale, in un sistema a due soli generi con la totale eliminazione del neutro e la piena redistribuzione dei sostantivi già a tale genere assegnati fra i due superstiti, maschile (perlopiù) e femminile (per ricategorizzazione del plurale neutro)<sup>2</sup>. Smentiscono però tale opinione diffusa fatti quali la sopravvivenza (pur con una ridefinizione strutturale) del neutro in rumeno, dove nomi appartenenti a più classi flessive selezionano coerentemente uno schema di accordo alternante (come al maschile nel singolare, come al femminile nel plurale)<sup>3</sup>:

---

\* Il lavoro, concepito congiuntamente dai due autori, va così suddiviso ai fini accademici: spettano a Vittorio Formentin i §§ 3, 5; a Michele Loporcaro i §§ 1, 2, 4. L’occasione che ha dato avvio a questa comune ricerca è stata l’incontro organizzato l’11 febbraio 2010 alla Scuola Normale Superiore di Pisa, all’interno di un corso dedicato alla *Cronica* di Anonimo romano, dall’amico Claudio Ciociola, che ringraziamo insieme a Franco Fanciullo, Biagio Mele e Tonino Romano, cui siamo debitori di indicazioni e suggerimenti a commento di una prima versione dello scritto. Siamo inoltre grati a Pietro Beltrami per averci facilitato l’accesso al *corpus TLIO*.

<sup>1</sup> Un riferimento su tutti: G.G. Corbett, *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991. Questa la definizione di genere corrente entro tale tradizione di ricerca: «Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words» (così Ch.F. Hockett, *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan, 1958, p. 231, citato in Corbett, *Gender* cit., p. 1).

<sup>2</sup> I due sviluppi sono illustrati ad esempio dalla scissione in due lessemi di FOLIUM (> *foglio*)/FOLIA (> *foglia*), o di FILUM (> *filo*)/FILA (> *fila*). Il *topos*, per inciso, è più diffuso di quanto l’ampia circolazione della formula usata di «persistenze del neutro» latino lasci a prima vista pensare. Tale etichetta infatti viene spesso applicata poco a proposito, per esempio alla ricorrenza di forme come *meglio*, *meno* (distinti da *migliore*, *minore*) o di plurali in -ORA o in -A, fatti che invece di per sé – se non accompagnati da uno schema di accordo specifico di un genere distinto (v. la nota 1) – possono configurare la persistenza di *forme* un tempo associate al genere neutro ma non della *funzione* di un terzo genere grammaticale. Ad ogni modo, ad illustrazione del *topos* della scomparsa protoromanza del neutro si potrebbe abbondare in citazioni. Bastino le seguenti: «Es ist eine bekannte Tatsache, daß das Neutrum als grammatisches Genus im späteren Latein und damit auch in den romanischen Sprachen untergegangen ist» (I. Schön, *Neutrum und Kollektivum. Das Morphem -a im Lateinischen und Romanischen*, Innsbruck, Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1971, p. 4); «processo [...] panromanzo» di «redistribuzione degli antichi neutri latini nelle due categorie superstiti» (E. Magni, *Il neutro nelle lingue romanze: tra relitti e prototipi*, in «Studi e saggi linguistici», XXXV, 1995, pp. 127-178: 134).

<sup>3</sup> L’analisi del rumeno come sistema a tre generi è (stata) largamente – benché non universalmente – adottata: v. ad es. A. Graur, *Les substantifs neutres en roumain*, in «Romania», XXVI, 1928, pp. 249-260; G. Bonfante, *Il neutro italiano, romeno, e albanese*, in «Acta Philologica» [Societas Academica Dacoromana], III, 1964, pp. 24-37 (poi in Id., *Studii Romeni*, Roma, Società Accademica Romana, 1973, pp. 173-187); Id., *Ancora il neutro italiano e romeno*, in «L’Italia dialettale», XL, 1977, pp. 287-292; R. Jakobson, *On the Rumanian neuter* (1959), in Id., *Selected Writings. II. World and language*, The Hague, Mouton, 1971, pp. 187-189; C.-P. Schmidt, *Maskuline Genuskongruenz beim Plural der Substantiva alternantia im Tocharischen*, Tesi dottorale, Università di Francoforte sul Meno, 1972, pp. 35-39; A. Aikhenvald, *Classifiers: A Typology of Noun Categorization Devices*, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 45-46; R. Matasović, *Gender in Indo-European*, Heidelberg, Winter, 2004, pp. 51-52; I. Igartua, *Genus alternans in Indo-European*, in «Indogermanische Forschungen», CXI, 2006, pp. 56-70, alle pp. 60-61; P. Acquaviva, *Lexical Plurals*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 135-140, ecc. L’accordo neutro è selezionato da nomi con diversa flessione, come *timp*, *timpuri* ‘tempo,-i’ (della medesima classe esemplificata in (1b)) e *bilet*, *bilete* ‘biglietto,-i’ (ambo le classi

		singolare	plurale
(1)	a.	M. <i>student-ul e bun</i> 'lo studente è buono'	<i>studenti-i sunt bun-i</i> 'gli studenti sono buoni'
	b.	N. <i>vin-ul e bun</i> 'il vino è buono'	<i>vinuri-le sunt bun-e</i> 'i vini sono buoni'
	c.	F. <i>bătur-a e bun-ă</i> 'la bevanda è buona'	<i>băături-le sunt bun-e</i> 'le bevande sono buone'

Certamente il neutro rumeno non è il neutro latino. Nei termini di Corbett, si è trasformato in un *genere del controllore* (definito da uno schema di accordo selezionato da una classe di lessemi, manifestato con desinenze sempre diversamente sincretiche nei diversi numeri), cessando di costituire un *genere del bersaglio* (ovvero, un genere manifestato da morfemi di accordo suoi propri, distinti da quelli degli altri generi ad esso opponendosi nel sistema) qual era invece in latino<sup>4</sup>. Il mutamento intercorso può essere così schematizzato, esemplificando con gli esponenti dell'accordo nelle terminazioni degli aggettivi della I classe rappresentati in (1) da *bun*:

(2)	a.	latino		b.	rumeno	
		sg.	pl.		sg.	pl.
	M.	-us	-i	>	-Ø	-i
	N.	-um	-a			
	F.	-a	-ae		-ă	-e

La situazione rumena odierna appare già in atto sin dalle più antiche attestazioni, che risalgono com'è noto non oltre il sec. XVI. Così, nella *Palia de la Orăștie*, traduzione della Bibbia realizzata nella Transilvania riformata nel 1581-82, si trova già il sistema di accordo odierno<sup>5</sup>:

- (3) a. *toți pomii ce au în sine sămință* (I 29)  
'ed ogni albero fruttifero (lett. 'tutti gli alberi') che fa seme'
- b. *Și împlu Domnedzeu în a șaptea zi lucrul său ce făcu; și odihni în a șaptea dzi de toate lucrure ce era făcut* (II 2).  
'e così Iddio compì l'opera (sua) che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera (lett. 'tutte le opere') che aveva fatta'
- c. *toate jigăniile pământului* (I 30)  
'tutti gli animali della terra'

In (3a) si ha *toți* accordato col plurale del maschile *pom* 'albero da frutto', mentre in (3b) il plurale del neutro *lucru* 'opera' (qui nella forma *lucrure*, presentante la più antica refezione dell'uscita -ORA sul modello dei femminili come *casă*, pl. *case*, di contro al moderno *lucruri* rifatto sul maschile, v. *pomi* in (3a)) richiede il medesimo accordo (*toate*) che il femminile plurale, esemplificato in (3c) da *jigăniile*, plur. di *jigănie* 'animale'.

sono tuttora pienamente produttive), nonché da nomi appartenenti a svariate altre classi non (altrettanto) produttive (se ne veda un elenco ad es. in D. Bejan, *Gramatica limbii române. Compendiu*, Cluj, Editura Echinox, 2001<sup>3</sup>, pp. 37-38).

<sup>4</sup> La distinzione è così definita da G.G. Corbett, *Gender* cit., p. 151: «We should [...] differentiate *controller genders*, the genders into which the nouns are divided, from *target genders*, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on». Tale distinzione riprende, con terminologia modificata e oggi invalsa, quella di Ch.F. Hockett, *A course* cit., p. 230 tra *genere selettivo* (determinato dalla suddivisione in sottoinsiemi dell'insieme dei nomi controllori) e *genere flessivo* (visibile sulle parole accordate).

<sup>5</sup> *Palia de la Orăștie (1582) I. Textul, II. Studii*, a c. di V. Arvinte, I. Caproșu, A. Gafton e S. Guia, Iași, Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza”, 2005-2007.

Se dunque per il rumeno il risalire alle più antiche attestazioni non restituisce un quadro – dal punto di vista del genere grammaticale – diverso dall’attuale, tutt’altro è il caso dell’italo-romanzo. Benché infatti le trattazioni di riferimento tendano a non riconoscerlo<sup>6</sup>, si deve certamente postulare per il fiorentino delle origini un sistema (ancora) identico a quello trigenere del rumeno ((2b)), data la ricorrenza di accordo alternante (come al maschile al singolare e come al femminile al plurale) selezionato da un congruo numero di sostantivi, distribuiti su più classi flessive all’epoca ancora produttive: non solo *il castello/le castella* ma anche *il prato/le pratora* e, più marginalmente, *il nome/le nomora*<sup>7</sup>. Di più, si coglie anche, nei testi toscani antichi, qualche sparso residuo di una fase ancor precedente, in cui il neutro, non ancora ridotto ad un genere compiutamente alternante, mantiene desinenze di accordo distinte nel plurale<sup>8</sup>.

Non il toscano è però oggetto del presente studio bensì il romanesco. Applicando l’elementare strumentario analitico ora introdotto, si mostrerà come nel romanesco medievale il sistema del genere grammaticale abbia sviluppato un’innovazione affiancando al neutro alternante (§ 2.1) comune al rumeno e al toscano antico, un quarto genere grammaticale (§ 2.2) esso pure alternante, caratterizzato da uno schema di accordo speculare rispetto a quello del neutro alternante. Il § 3 è quindi dedicato alla ricognizione sistematica della documentazione di questo genere grammaticale attraverso i testi romaneschi dalle origini al Cinquecento: presentato il corpus (§ 3.1), si discute preliminarmente dell’autoctonia – spesso negata – del tipo di plurale *le navi* (§ 3.2), si passa quindi ad analizzare il romanesco *rione* (§ 3.3), che è stato messo in relazione col nostro tema, per poi riprendere in maggior dettaglio la questione dell’origine del quarto genere (§ 3.4) e del suo rapporto col genere femminile ereditato dal latino (§ 3.5). Ai §§ 3.6-7 si discute infine dei dati offerti al proposito da un lato dalla *Cronica* di Anonimo romano, dall’altro dai più importanti testi cronachistico-memorialistici del secolo XV. Al § 4 si tirano le somme, raffrontando il sistema romanesco antico con altri sistemi comparabili attestati nel Centro-Meridione in fase antica e moderna e discutendo della poligenesi di simili sistemi quadrigeneri e se si dia una spiegazione del loro insorgere che possa attagliarsi a tutti quanti i casi documentati. Nel conclusivo § 5, infine, si verifica la scomparsa del quarto genere nei testi (cinque-)seicenteschi e si formulano alcune considerazioni metodologiche d’ordine generale sull’integrazione di analisi linguistica sincronica e indagine storico-filologica.

---

<sup>6</sup> V. ad es. M. Maiden, *Storia linguistica dell’italiano*, Bologna, il Mulino, 1998; L. Renzi e A. Andreose, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 238; N. Penello, P. Benincà, L. Vanelli e R. Maschi, *Morfologia flessiva*, in *Grammatica dell’italiano antico*, a c. di G. Salvi e L. Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 1389-1491: 1389-1397.

<sup>7</sup> Sulla produttività delle classi flessive associate al terzo genere in italiano antico, diagnosticabile in base alle neoformazioni ed ai prestiti che in tali classi vengono accolti per tutto il Medioevo, cfr. F. Gardani, *Dynamics of morphological productivity. A synchronic analysis and diachronic explanation of the productivity of nominal inflection classes from archaic latin to old italian in terms of Natural Morphology*, Tesi dottorale, Università di Vienna, 2009, pp. 453, 471-472, 519.

<sup>8</sup> Si veda al riguardo V. Faraoni, F. Gardani e M. Loporcaro, *Manifestazioni del neutro nel(l’italo-)romanzo medievale*, comunicazione al 26<sup>é</sup> *Congrés Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques*, València, 6-11 settembre 2010, in stampa negli atti, dove si radunano gli esempi fiorentini antichi del tipo *tutta la borgora di Melano misse al fuoco* (Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea. Volgare toscano del Trecento*, 3 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924-1926, vol. III, p. 1580). In quella sede si argomenta pure che le tanto esigue spie fiorentine di una persistenza di accordo neutro plurale in *-a* ricevono conferma dalla situazione antico-napoletana (e, più in generale, delle varietà alto-meridionali antiche) in cui l’accordo al neutro plurale del tipo *il muro/la mura* (in concorrenza col poi prevalso *le mura*) persisté ben più a lungo e lasciando documentazione ben più copiosa, come mostrato dal commento linguistico a Loise de Rosa, *Ricordi*, a c. di V. Formentin, 2 voll., Roma, Salerno Ed., 1998. vol. I, pp. 291-293; v. poi anche gli ulteriori esempi radunati in A. Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano* (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Band 350), Tübingen, Niemeyer, 2009, p. 149.

## 2. *Il sistema del genere grammaticale in romanesco antico*

Veniamo dunque anzitutto a trattare sinteticamente del sistema del genere grammaticale in romanesco antico, mostrando come questo si inserisca nella comune vicenda romanza accennata al § 1 e come, per altro verso, se ne distingua.

### 2.1. *Il neutro alternante*

Come il rumeno antico e moderno e come molte varietà (italo-)romanze medievali, toscano incluso, anche l'antico romanesco mantiene un genere neutro, caratterizzato da accordo alternante del tipo (1b)<sup>9</sup>. Se ne producono esempi – dalla trecentesca *Cronica* di Anonimo romano – in (4), mentre in (5) e (6) si esemplificano per contrasto il maschile e il femminile:

- (4) nsg *Ora fu puosto lo assedio allo bello e nobile castiello dello legato* V 82;  
*Descento era senza alcuno cegnimento* XXVII 52b;  
*Morbasciano iaceva in terra appoiato sopra lo sinistro vraccio* XIII 325c.  
npl *tutta la poveraglia de Roma, femine e uomini e zitielli, ne fuoro per le castella* IX 100;  
*Le donne pusero ioso delle allegrezze e lle cegnimenta* IX 44;  
*tutti li baroni in pede ritti colle vraccia piecate* XVIII 1015.
- (5) msg *lo colpo per partire la testa dello re in doi parte* X 195;  
*Fu deliverato [...] de canzare in piaia romana e fuire lo pericolo* XVI 26;  
*Lo ponte era legato de stroppe* V 53.  
mpl *E spessianno li colpi uno dopo l'aitro, lo conte Valentino perdio vigore* XIV 263;  
*Tutta notte viddero li pericoli de mare* X 101;  
*lo fattore de missore Marsilio operze la porta e abassao li ponti* VIII 12c.
- (6) fsg *Nella piazza de Santa Maria fuoro spase trabacche e paviglioni* II 39;  
*Alcuno ietta la preta nello laco* XVIII 958.  
fpl *Moito stavano conti per le piazze con così fatto vestimento* XIII 295c;  
*Le prete, vrecce de fiume, de piena mano fioccavano como neve* XI 228.

Tale genere alternante appare già ben assestato nei testi della transizione (o di latino *circa romançum*), come più volte è stato messo in luce<sup>10</sup>. E non mancano attestazioni nelle carte latine medievali dell'area romana. Segnaliamo qualche esempio tratto dal *Regesto Sublacense* del sec. XI<sup>11</sup>:

---

<sup>9</sup> Sistemi ancor più articolati, contemplanti tuttora un genere neutro alternante, si trovano nei dialetti mediani e in alcune varietà alto-meridionali antiche e moderne: si veda M. Loporcaro, *Variazione dialettale e ricostruzione. 1. La degeminazione settentrionale. 2. I due neutri del Centro-Meridione*, relazione al XXXIII congresso annuale della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 16-18 ottobre 2008, in stampa negli atti, ed a M. Loporcaro e T. Paciaroni, *Four-gender systems in Indo-European*, in «Folia Linguistica», XLV, 2011, pp. 389-433.

<sup>10</sup> Si può rimandare alla trattazione classica di V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck, 1967<sup>2</sup>, p. 111.

<sup>11</sup> Per le indicazioni bibliografiche v. il § 3.1.

- (7) *Monasterella duabus* [femm.], *unum maiore et alium minore* 23.24 (doc. 10, 21 luglio 1005, Roma);  
*fila saline duabus* [femm.], *unum in pedica qui vocatur Burdunaria et aliam in Campo maiore* 29.20 (doc. 12, 10 maggio 998, Roma)<sup>12</sup>;  
*salinarum filas* [femm.] *numerum tres, unum videlicet in Burdunaria et alium in Campo maiore et alium in Serpentaria* 43.10 (doc. 15, settembre 1015, Roma).

Soggiacciono qui, in documenti redatti in un latino medievale palesemente ricalcato sul volgare, i neolatini *lo filo/le fila* (nella collocazione tecnica *filo di salina*) e *lo monastero/le monastera*, poi regolarmente attestati anche nella successiva documentazione romanza<sup>13</sup>.

Diversamente che in italiano odierno, dove il tipo di accordo alternante *il braccio/le braccia* è ristretto ad un'unica classe flessiva<sup>14</sup>, improduttiva e poco numerosa in quanto da secoli in via di restringimento (v. ad es. gli oggi disusati †*le anella*, †*le castella*, †*le corsa*, ecc.), in romanesco antico, così come del resto in antico toscano e in molte altre varietà italo-romanze medievali, lo schema di accordo in (4) non è selezionato da un'unica classe flessiva, in quanto «son molti i plurali di tipo neutrale in *-a* e in *-'ora*»<sup>15</sup>:

- |     |                     |                    |
|-----|---------------------|--------------------|
| (8) | sg.                 | pl.                |
| a.  | <i>lo castiello</i> | <i>le castella</i> |
| b.  | <i>lo tiempo</i>    | <i>le tempora</i>  |
| c.  | <i>lo nome</i>      | <i>le nomora</i>   |

Se da un lato le classi (8a-b) sono ampiamente rappresentate, in termini di numero di tipi e frequenza testuale, dall'altro il tipo (8c) è rarissimo: si reperisce un *nomora* (Mest., 23.13)<sup>16</sup>, mentre i *fumora*, *lumora*, *semora* documentati, sia pur parcamente, in toscano antico (come ha mostrato recentemente V. Faraoni)<sup>17</sup> non trovano rispondenza nel dialetto di Roma. Si noti che in antico romanesco, mentre il plurale in *-A* (entro la classe (8a)) è associato esclusivamente al genere neutro, quello in *-ORA*, originato dalla rianalisi entro il paradigma dei neutri di III declinazione come *TEMPUS*, *-ORA*, non rimane entro tale ambito originario bensì si estende anche ad alcuni sostantivi femminili: *promessora* (*per le molte promessora ke li aveano facti [sic] li Romani* LYstR [L]

<sup>12</sup> Cfr. P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, p. 239, s.v. *filum*: 'lo stagno della salina' (documentato a Roma dal X secolo).

<sup>13</sup> Per il tipo *le monastera* cfr. *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a c. di V. De Bartholomaeis, Roma, Istituto Storico Italiano, 1907, q. 809.4 (p. 184: *tucte monastera*), corrispondente a q. 789.4 (p. 247) di Buccio di Ranallo, *Cronica*, a c. di C. De Matteis, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008.

<sup>14</sup> La definizione di classe flessiva con la quale operiamo è la seguente: «An inflectional class is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations» (M. Aronoff, *Morphology by itself*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1994, p. 182). È cruciale, ai fini della nostra argomentazione, distinguere fra classe flessiva e genere (v. la nota 1), mentre si trascureranno quanto alla flessione distinzioni ulteriori come quella fra macro- e microclassi, adottata in *Morfologia Naturale* (v. ad es. W.U. Dressler, *Tendenze tipologiche nella struttura e nella acquisizione della flessione verbale*, in *Categorie del verbo. Diacronia, teoria, tipologia*. Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 26-28 ottobre 2006, a c. di P.M. Bertinetto, V. Bambini, C. Bertocin e M. Farina, Roma, Il Calamo, 2008, pp. 115-132: 119).

<sup>15</sup> Così C. Merlo, *Vicende storiche della lingua di Roma, I. Dalle origini al sec. XV* (1929), in Id., *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini Mariotti, 1959, pp. 33-62: 59, dove si elencano diversi lessemi flessi al plurale secondo (8a) («*vaca, orta, poza pozzi, oliveta, cancella, castella, cervella, portica, fonnica*, ecc.») e (8b), ma nessuno del tipo (8c). Sulla distribuzione dei plurali in *-ora* nelle diverse fasi del romanesco antico v. ora V. Faraoni, *La sorte dei plurali in -ora nel romanesco di prima fase*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a c. di M. Loporcario, V. Faraoni e P.A. Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 79-101.

<sup>16</sup> Già schedato da G. Ernst, *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1970, p. 125; per le abbreviazioni adottate per indicare i testi romaneschi antichi v. il § 3.1.

<sup>17</sup> V. Faraoni, *La sorte dei plurali in -ora* cit., p. 90.

207.26), *manora (in Arpaia in celo aparse similitudine de manora LYstR [L] 156.26, in Arpaia apparsero similitudine de manora in celo [A] 156.26).*

## 2.2. Il quarto genere

Lo schema in (1b) non esaurisce però il sistema del genere nel romanesco antico. Il neutro non è infatti l'unico *genus alternans*, poiché in tale varietà è ben documentata l'esistenza di un ulteriore genere alternante simmetrico al neutro, che diversamente da questo non è ereditario (pur con la ridefinizione di cui in (2b)) bensì interamente frutto di innovazione. Un'innovazione che, diversamente da quanto accaduto in altre aree dell'Italo-Romània di cui si toccherà brevemente al § 4.2, in romanesco non pervenne a stabilizzarsi definitivamente e scomparve nel volgere di alcuni secoli.

Testimoniano l'esistenza del quarto genere in romanesco antico dati come i seguenti, estratti anch'essi dalla *Cronica*<sup>18</sup>:

(9)	sg.	pl.
	<i>l'oste</i>	<i>Spesse voite se battevano questi uosti insiemhora (IX 196)</i>
	<i>l'arte</i>	<i>iettao suoi arti [...] era ingannato dalli suoi arti (X 67 e 74)</i>
	<i>la torre</i>	<i>Intorno all'oste fecero [...] torri de lename spessi (XII 58); de essere signore delle coraiaora delle iente e non delli torri (XII 121), fornito con moiti torri (XXVI 126)</i>
	<i>la sorte</i>	<i>avevano incomenzato a iettare li suorti (XIV 455)</i>
	<i>la votte</i>	<i>li votti tutti erano venenati [mss. venuti] (XXIII 165)</i>
	<i>la chiave</i>	<i>colli chiavi (XVII 332), Tolle li chiavi e tenneli a sé (XXVII 265b)</i>

Come si vede, questi originari femminili di III declinazione selezionano sistematicamente, al plurale, un accordo al maschile, cosa che è stata debitamente tematizzata nella trattazione di riferimento di Gerhard Ernst<sup>19</sup>:

Der Typ *li navi* [...] ist wohl als "Normalisierung" von *le navi* zu verstehen, das in Rom nicht heimisch werden konnte. Dieser Typ findet sich in besonders starkem Maße bei den Substantiven auf *-ione*. Es kam allerdings gewöhnlich nicht zu einer Ausdehnung auf den Sg., also nicht zu *\*lo nave*, *\*lo voce*, *\*lo possessione*; jedoch könnte *lo rione* [...] auf diese Weise entstanden sein. In den übrigen Fällen sorgten Ausgleichstendenzen dafür, daß das Genus der Singularform sich auch im Plural durchsetzte.

<sup>18</sup> Per economia espositiva, del singolare si dà la mera forma in isolamento. Gli esempi plurali, cruciali per la dimostrazione, sono invece addotti completi di contesto e di rimando ai luoghi. Questi dati sono commentati in V. Formentin, *Approssimazioni al testo e alla lingua della Cronica d'Anonimo romano*, in G. Inglese, V. Formentin e N. Scaffai, *Leggere gli apparati (testi e testimoni dei classici italiani)*, a c. di G. Raboni, Milano, Unicopli, 2012, pp. 27-71: 53-54, dove dello schema di accordo risultante da (9) si tiene conto per restituire al testo della *Cronica* una lezione comune a tutta la tradizione e a torto giudicata erronea dall'editore.

<sup>19</sup> G. Ernst, *Die Toskanisierung* cit., pp. 122-123. Si veda anche, sulla scorta di Ernst, G. Macciocca, *Fonetica e morfologia di Le Miracole de Roma*, in «L'Italia dialettale», XL, 1982, pp. 37-123: 96. In precedenza, nelle poche note morfologiche del saggio che inaugura gli studi moderni sul romanesco medievale, C. Merlo, *Vicende storiche* cit., p. 59, si limita a notare che «i plur. femm. di 3<sup>a</sup> sono passati quasi interamente alla 1<sup>a</sup> (*ale, nare, vite, matre, ecc.*)», senza rilevare questo tipo di accordo (pur vent'anni prima da lui stesso osservato in altre varietà italo-romanze: v. il § 4.2), neppure là dove, poco oltre, si parla dell'articolo plurale maschile *li*.

La pervasività di questo schema di accordo permette quindi di rappresentare come segue il sistema del genere in antico romanesco (anche qui, come in (2), esemplificato attraverso i morfemi di accordo al singolare e al plurale degli aggettivi della I classe):

(10) romanesco antico

M.	sg. -o (lo)	I	pl. -i (li)
N.		III	
F.	-a (la)	IV      II	-e (le)

È importante qui sottolineare che si ha ragione di porre un quarto genere, crucialmente, in virtù della consistenza quantitativa di questo schema di accordo, di cui si offrirà documentazione analitica al § 3. Laddove infatti un tale schema, pur distinto dagli altri compresenti nella lingua, è limitato a pochi lessemi (come nel caso dei francesi *amour*, *délice* e *orgue*, gli unici tre sostantivi a mostrare uno schema di accordo come quello in (1b): m.sg./f.pl.), si parla non di genere a pieno titolo bensì di «*inquorate gender*»<sup>20</sup>. Ma non è questo il caso del quarto genere romanesco antico, che ha ben maggior consistenza quantitativa (sul che si tornerà al § 4.1).

L'origine di tale genere è senza dubbio da interpretare, seguendo Ernst, come frutto di analogia sintagmatica<sup>21</sup>: la desinenza del plurale *-i* si sarà estesa all'articolo e in genere ai determinanti, aggettivi ecc., a partire dalla flessione del nome (di III declinazione). Il che ha un impatto sul sistema, data la differenza fra il nome, in cui il numero ma non il genere è categoria flessiva, e l'articolo, l'aggettivo ecc., in cui sono categorie flessive sia il numero che il genere. In altre parole, mentre la *-i* di *nav-i*, *torr-i* ecc. è elemento di pura rilevanza flessiva, esprimendo – entro una specifica classe, quella originante dalla III declinazione latina – il solo valore di plurale, l'estensione di tale *-i* agli articoli e alle altre parti del discorso che col sostantivo si accordano ha invece un'implicazione quanto al genere: meglio, *determina* l'insorgere di un nuovo schema di accordo di genere, dato che globalmente considerato il paradigma *l-a nav-e/l-i nav-i* si oppone contemporaneamente a quelli degli altri tre generi, maschile, femminile e neutro alternante.

Gli esempi in (11) mostrano che il quarto genere può manifestarsi anche al di fuori del sintagma nominale:

- (11) a. *Et li dicti gl(ori)osi a(n)geli pigliavano le dicte a(n)i(m)e, et q(ua)n(do) le mectevano in una delli tre pa(r)ti dicti, et q(ua)n(do) nell'alt(r)a, muta(n)dole nelli tre pa(r)ti ordinati sop(ra) dicti* (SFrR, 172v.12-15).
- b. *loro avitazioni non soco così delicati como li nuostri* (Cron., XI 549).

In (11a) la coerenza del paradigma risulta dal fatto che ai sintagmi preposizionali che contengono il plurale di un nome di questo genere alternante col determinante al maschile (*delli tre parti*, *nelli tre parti*) corrispondono i pronomi femminili singolari *una* e *altra*. In (11b), d'altro canto, il sintagma pronominale *li nuostri* concorda regolarmente col sintagma nominale soggetto imperniato sul nome del quarto genere *avitazioni* che esso riprende.

Detto questo della sistematicità dei dati che permettono di tracciare lo schema in (10), si dovranno però notare alcuni elementi di instabilità. In particolare, gli stessi sostantivi in (9)

<sup>20</sup> G.G. Corbett, *Gender* cit., pp. 170-175. L'etichetta vale letteralmente 'genere senza quorum', o 'privo di massa critica'.

<sup>21</sup> La medesima spiegazione – come si vedrà più oltre, al § 4.2 – era già stata addotta, per i dati simili calabresi settentrionali e salentini, da C. Merlo, *L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta*, in «Studj romanzi», XIV, 1917, pp. 69-99.

ricorrono anche, in alternativa, con l'accordo al femminile plurale, come generalmente in (italo-)romanzo:

- (12) *dalle avitazioni* (Cron., XIII 23c); *sopre le novelle porte hao fatte belle torre e aite* (ivi, XII 118).

Saranno discusse al § 3.5 ulteriori manifestazioni di instabilità, quali la discrasia sintagmatica – che pure si osserva – fra i valori della categoria del genere determinati per accordo da un lato entro il sintagma nominale e dall'altro sulle parole (pronomi, participi, aggettivi in funzione predicativa) ad esso legati da relazioni a distanza.

Il decorso successivo degli eventi mostra che il romanesco moderno non possiede più il neutro alternante (come il toscano e diversamente da altri dialetti centro-meridionali odierni; v. *supra* alla nota 9) né il quarto genere, che nacque, inoltre, in connessione con una specifica classe flessiva del nome (il tipo *nave*, *-i*), pur se, come mostrano i dati addotti oltre, al § 3.5, ad essa non rimase interamente confinato<sup>22</sup>. Gli altri generi (I-III), d'altro canto, erano *ab origine* e sono rimasti (tranne ovviamente il neutro alternante)<sup>23</sup> tutti associati a più classi flessive del nome.

Ma è tempo ora, dopo questi primi sintetici assaggi, di passare alla puntuale documentazione del fenomeno discussa analiticamente al § 3.

### 3. *Genesis e sviluppo del quarto genere grammaticale nel romanesco antico (secoli XIII-XVI)*

Uno spoglio sistematico dei testi romaneschi antichi condotto al fine di censire gli esempi di quarto genere grammaticale in essi documentati permette prima di tutto di assodare che il fenomeno, nel periodo di tempo osservato, non ha carattere statico ma si sviluppa secondo una linea evolutiva che, muovendo da un nucleo duecentesco di lessemi strutturalmente ben individuato, giunge al suo culmine nel corso del XV secolo.

Dalla nostra indagine risulta inoltre verificata, e anzi precisata grazie alla determinazione del contesto presumibilmente originario del mutamento, la perspicace spiegazione di Ernst, e cioè che si tratti di un fenomeno analogico di natura sintagmatica, per il quale la desinenza plurale *-i* dei sostantivi femminili di III declinazione, comunque sviluppatasi, si è estesa dal nome all'articolo e agli altri determinanti, provocando, per le ragioni illustrate nel § 1, la genesi di un nuovo schema d'accordo a genere alternante in relazione al variare del numero, come femminile al singolare e come maschile al plurale (*la nave è affonnata ~ li navi sonno affonnati*).

D'altro canto, alla luce dei risultati della presente ricognizione documentaria, estesa alla testimonianza delle carte latine medievali, non tutte le affermazioni del § 48 della *Toskanisierung* risultano senz'altro accettabili: in particolare non sembra che si possa confermare il giudizio sul carattere «nicht heimisch» del tipo *le navi* (dove *li navi*) nel volgare di Roma (§ 3.2). Ancora, l'osservazione secondo la quale il plurale maschile «findet sich in besonders starkem Maße bei den Substantiven auf *-ione*» (e cioè in latinismi: eventualità che accrediterebbe l'ipotesi di un'origine dotta dell'intera trafila), se è vera in rapporto al totale degli esempi offerti dai testi romaneschi dei secoli XIII-XVI, non è più tale quando si tien conto della varia distribuzione del tratto lungo l'asse del tempo: il tipo *li questioni*, infatti, è in assoluto molto raro nel Due-Trecento (ne abbiamo registrata una sola occorrenza), riuscendo in particolare minoritario rispetto alle forme concorrenti *le questioni* e *le questione*; esso comincia a diventar davvero frequente soltanto nel secolo XV, ma anche per il Quattrocento la percentuale non s'innalzerebbe tanto senza l'apporto decisivo degli esempi provenienti dai *Tractati* di s. Francesca Romana, un testo che fa un uso peculiare e

<sup>22</sup> L'estensione dell'accordo di quarto genere a sostantivi derivanti dalla I declinazione latina (di cui al § 3.5) costituisce riprova della produttività di questo schema di accordo, e dunque del genere da esso definito.

<sup>23</sup> Il neutro alternante, infine anch'esso scomparso, ha visto dapprima – non diversamente che in toscano – ridursi le classi flessive ad esso associate, con l'eliminazione nel Quattrocento della formazione di plurale in *-ora*: v. V. Faraoni, *La sorte dei plurali in -ora* cit., p. 95.

abbondantissimo proprio degli astratti in *-ione*. Guardando le due tabelle che presentano sinotticamente (al § 3.4) i plurali dei nomi etimologicamente femminili di III declinazione dalle *Miracole* alle *Stravaganze d'amore* non potremo aver dubbi sul fatto che il nucleo del fenomeno del quarto genere, un nucleo ben rappresentato dall'inizio alla fine della «prima fase» del romanesco, va piuttosto individuato nella classe dei sostantivi bisillabi del tipo *nave/navi*, e questo, come vedremo, *pour cause*.

L'evoluzione nel tempo del tratto morfologico indagato consente inoltre di avere un (ulteriore) parametro per misurare il livello d'innovazione o, viceversa, di conservatività linguistica della *Cronica* d'Anonimo romano ovvero dei tardi testimoni che ce l'hanno tramandata. Gli esempi derivanti dallo spoglio dell'edizione di Giuseppe Porta, verificati sulla lezione dei quattro manoscritti impiegati dal filologo nella «ricostruzione linguistica» del testo, sono stati quindi stralciati dalla sinossi complessiva e comparati con i dati di questa in un paragrafo a sé (§ 3.6), cui seguirà (§ 3.7) un confronto con le differenti condizioni riflesse nella tradizione, per tanti versi simile a quella della *Cronica*, dei principali testi cronachistici del Quattrocento.

### 3.1. *Il corpus*

L'insieme dei testi volgari spogliati corrisponde grosso modo al *corpus* già utilizzato nel saggio sulla sintassi della *Cronica* comparso qualche anno fa in questa stessa rivista<sup>24</sup>:

LYstR = *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII preceduto da un testo latino da cui deriva*, a c. di E. Monaci, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920 (con LYstR [A] si indica il testo del ms. 151 *in scrinio* della Staats- und Universitätsbibliothek di Amburgo, databile secondo A. Petrucci agli anni '20-30 del Trecento<sup>25</sup>; con LYstR [L] il testo del ms. Laur. Gadd. 148, della fine del XIII sec.); Mir. = E. Monaci, *Le Miracole de Roma*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXXVIII, 1915, pp. 551-590 (testo tramandato anch'esso dal Laur. Gadd. 148); Cron. = Anonimo romano, *Cronica*, a c. di G. Porta, Milano, Adelphi, 1979 (si rinvia al capitolo e alla rigatura editoriale di ciascun capitolo); SGBn = *La rappresentazione della natività di s. Giovanni Battista*, in M. Vattasso, *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV tratti dal cod. Vat. 7654*, Roma, Tipogr. Vaticana, 1901, pp. 35-49 (ms. del sec. XIV ex.-XV in.); SGBd = *La rappresentazione della decollazione di s. Giovanni Battista*, ivi, pp. 53-72 (si rinvia al numero di verso); Cr = *La leggenda di s. Cristoforo*, ivi, pp. 75-86; L I = *Lauda sui segni della fine del mondo*, ivi, pp. 89-95; Ric. = G. Ernst, *Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento*, in «Studi linguistici italiani», VI, 1966, pp. 138-175, di mano di Stefano Baro[n]cello, termini 1434-1449 (dal ms. Reg. Lat. 352 della Bibl. Apost. Vaticana)<sup>26</sup>; LSL = *La leggenda de sancta Locia*, in M. Vattasso, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma, Tipogr. Vaticana, 1903, pp. 25-37 (trascritta, come il ricettario e i due frammenti seguenti, da Stefano Baro[n]cello nel ms. Vat. Reg. Lat. 352); Fr. B e Fr. C = secondo e terzo dei sei *Frammenti di drammi romaneschi sulla Passione*, ivi, pp. 49-62; Mest. = *La Mesticanza di Paolo di Lello Petrone*, a c. di F. Isoldi, in *RR.II.SS.*, to. XXIV, parte II, Città di Castello, Lapi, 1912; Mem. = M. Pelaez, *Il Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello rione di Ponte*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XVI, 1893, pp. 41-130 (si rinvia al paragrafo e alla pagina); Caff. = A. Ingleto e S. Santi, *Stefano Caffari. Memorie di una famiglia*

<sup>24</sup> V. Formentin, *Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della «Cronica» d'Anonimo romano*, in «Lingua e Stile», XXXVII, 2002, pp. 203-250 (se non altrimenti specificato i rinvii s'intendono alla pagina e alla riga della stampa). Le assenze rispetto a quell'elenco (tra le più cospicue i testi autografi, scritti tra il 1445 e il 1462, del mercante e latifondista romano Paolo Carbone pubblicati in P. Trifone, *Un'anteprima dell'italianizzazione. La svolta del romanesco* (1990), in Id., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 61-94) sono naturalmente dovute alla mancanza in quei testi dei tipi morfologici qui studiati, assenti anche nelle brevi recenti accessioni al *corpus* del romanesco medievale pubblicate in V. Formentin, *Frustoli di romanesco antico in lodi arbitrali dei secoli XIV e XV*, in «Lingua e Stile», XLIII, 2008, pp. 21-99, e in N. Bertolotti, *Nuove briciole di romanesco antico*, ivi, XLVI, 2011, pp. 177-223.

<sup>25</sup> A. Petrucci, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II. *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 1193-1292: 1226.

<sup>26</sup> Con le correzioni e le aggiunte indicate da B. Miani, *Sul testo del «Ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento»*, in «Studi linguistici italiani», X, 1984, pp. 247-250.

della Roma del Quattrocento, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2009 (anni 1423-1477); Bandi = E. Re, *Bandi romani*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», LI, 1928, pp. 79-101 (sette bandi dell'archivio della Camera Capitolina, degli anni 1447-1449); SFrR = U. Vignuzzi, *Per la definizione della scripta romanesca «di tipo medio» nel sec. XV: le due redazioni delle Visioni di s. Francesca romana*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VI, 1992, pp. 49-130 (ed. parziale dei *Tractati della vita et delli visioni* redatti da prete Ianni Mattiotti, condotta sul ms. di Tor de' Specchi, databile al quinto decennio del XV sec.; si rinvia alla carta e alla riga del ms.)<sup>27</sup>; Merc. = note di «bene entrata» dell'arte dei merciai di Roma (sec. XIV ex.-XV), in *Statuti delle arti dei merciai e della lana di Roma*, a c. di E. Stevenson, Roma, Tipogr. Poliglotta della S.C. de propaganda fide, 1893, pp. 96-111; Ann. = F.A. Ugolini, *Contributo allo studio dell'antico romanesco. Un registro della confraternita dell'Annunziata (1457)* (1932), in Id., *Scritti minori di Storia e Filologia italiana*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 1985, pp. 405-441; SMGr = M. Pelaez, *La fraternita di S. Maria delle Grazie e il suo statuto in volgare romanesco*, in «Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria», LXIX (n.s. XII), 1946, pp. 73-89, statuto redatto nella seconda metà del sec. XV; Inf. = *Il diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a c. di O. Tommasini, Roma, Istituto Storico Italiano, 1890; FVa = Antonio De Vasco, *Fascetto di memorie storiche del secolo XV*, annotazioni autografe, di carattere privato e civile, stese dal 1474 al 1492, pubblicate in appendice a Id., *Il Diario della città di Roma dall'anno 1480 all'anno 1492*, a c. di G. Chiesa, in *RR.II.SS.*, to. XXIII, parte III, Città di Castello, Lapi, 1911, pp. 549-552; Frang. = M. Trifone, *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e "mercante di campagna"*, Heidelberg, Winter, 1998 (si rinvia alla carta e alla riga del ms.); Arch. Frang. = con l'etichetta «Archivio Frangipane» si designa l'ingente serie di ricevute, lettere, contratti ecc. scritti nell'arco degli anni 1454-1548 da varie persone in relazione d'affari con Battista Frangipane e la sua famiglia, pubblicate in M. Trifone, *Lingua e società nella Roma rinascimentale*, I. *Testi e scriventi*, Firenze, Cesati, 1999 (si rinvia alla carta e alla riga del ms.)<sup>28</sup>; Gonf. = estratti dai registri dell'archivio del Gonfalone, in M. Vattasso, *Per la storia del dramma sacro* cit., pp. 69-101 (anni 1488-1498); Castelletti = F.A. Ugolini, *Per la storia del dialetto di Roma. La «vecchia romanesca» ne «Le Stravaganze d'amore» di Cristoforo Castelletti (1587)*, in «Contributi di dialettologia umbra», II, 3, 1982, pp. 5-132 [73-200 del vol.].

Sono stati spogliati inoltre alcuni testiccioli inediti del ms. Vat. Reg. Lat. 352 che mostrano un acceso colorito romanesco, ivi trascritti dalla mano dello stesso Stefano Baro[n]cello a cui si deve il ricettario pubblicato da Ernst (= Bar.). Diamo di séguito l'indicazione di quelli tra essi che contengono forme utili al presente studio: 1. alcuni versi di misura all'incirca endecasillabica su Cesare, Pompeo, Mario e Silla, in quest'ordine (c. 13rv); 2. una preghiera attribuita a s. Tommaso d'Aquino (cc. 14r-16r); 3. un'altra preghiera (cc. 45r-52v), alla fine della quale si legge «recordateve de onibus fedele (Chr)istiani et de Stefano»<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda invece i testi latini più frequentemente citati, ci si avvale delle sigle seguenti<sup>30</sup>:

CAL = G. Ferri, *Le carte dell'archivio Liberiano dal secolo X al XV*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXVII, 1904, pp. 147-201 (prima parte); CCSPV = L. Schiaparelli, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXIV, 1901, pp. 393-496 (prima parte); CMCD = *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, Parte I: Secoli X e XI*, a c. di P. Fedele, *Ristampa con Premessa, Appendice e Indice di P. Pavan, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1981*; RCT = *Regesto della Chiesa di Tivoli* per cura del p. d. L. Bruzza barnabita, Roma, Tipogr. della Pace, 1880-1886 (il regesto è stato compilato nella seconda metà del

<sup>27</sup> Sebbene i dati esposti nelle tabelle 1 e 2 del § 3.4 siano derivati unicamente dall'ed. Vignuzzi, si è compiuto uno spoglio completo dei lessemi di quarto genere presenti nelle altre parti dei *Tractati* secondo il ms. di Tor de' Specchi sulla base dell'edizione integrale procurata da G. Carpaneto, *Il dialetto romanesco del Quattrocento. Il manoscritto quattrocentesco di G. Mattiotti narra i tempi, i personaggi, le «visioni» di Santa Francesca Romana, compatrona di Roma*, Roma, NES-Nuova Editrice Spada, 1995: v. più innanzi nota 88.

<sup>28</sup> Si sono spogliati soltanto i documenti di scriventi romani.

<sup>29</sup> Questi tre testi sono censiti nelle schede 44, 45 e 50 del repertorio di P. D'Achille e C. Giovanardi, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, I. *Dalle origini al 1550*, Roma, Bonacci, 1984; v. inoltre G. Ernst, *La Toskanisierung, un quarto di secolo dopo*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, a c. di M. Dardano, P. D'Achille, C. Giovanardi e A.G. Mocciano, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 11-28: 15.

<sup>30</sup> Se non altrimenti avvertito s'intende che le carte citate sono da considerarsi originali.

sec. XII); RS = *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, a c. di L. Allodi e G. Levi, Roma, R. Società Romana di Storia Patria, 1885; TSMN = P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXIII, 1900, pp. 171-237 (prima parte); TSMVL, I = *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium. Partem vetustiore[m] quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad a. 1045 conscriptas edidit* L.M. Hartmann, Vindobonae, Sumptibus et typis Caroli Gerold filii, 1895; TSMVL, II = *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium. Partem secundam quae complectitur chartas inde ab anno 1051 usque ad a. 1116 conscriptas edidit* L.M. Hartmann, Vindobonae, Sumptibus Adolphi Holzhausen, 1901.

### 3.2. Per l'autoctonia del tipo le navi in area romana

Richiamiamo le parole dedicate nella *Toskanisierung* – già in parte riportate nel § 2.2 – ai tipi morfologici *le navi*, *li navi*, *le nave* (§§ 48 e 49):

Der Typ *li navi* [...] ist wohl als “Normalisierung” von *le navi* zu verstehen, das in Rom nicht heimisch werden konnte. Dieser Typ findet sich in besonders starkem Maße bei den Substantiven auf *-ione*. Es kam allerdings gewöhnlich nicht zu einer Ausdehnung auf den Sg., also nicht zu *\*lo nave*, *\*lo voce*, *\*lo possessione*; jedoch könnte *lo rione* [...] auf diese Weise entstanden sein. In den übrigen Fällen sorgten Ausgleichstendenzen dafür, daß das Genus der Singularform sich auch im Plural durchsetzte (pp. 122-123).

Merlo 59<sup>31</sup>: «i plur. femm. di 3<sup>a</sup> sono passati quasi interamente alla 1<sup>a</sup>». Im röm. Dialekt sind Pluralformen dieses Typs uneingeschränkt bis auf den heutigen Tag bewahrt worden; das gilt für Substantiva wie für Adjectiva. Abweichungen sind Anlehnungen an die vorherrschende Tendenz der Schriftsprache (*le questioni*, *le quali*, *le sue genti* etc.) oder Ansätze zu einem sich hieraus entwickelnden System, wo der Ausgang *-i* das jeweilige Wort im Pl. zu einem Mask. machte (*li navi*, *quelli genti*, *infiniti voci*) (p. 123).

Dunque Ernst nega al tipo *le navi*, ritenuto (come anche noi crediamo) il presupposto del plurale *li navi*, il diritto di essere considerato indigeno a Roma<sup>32</sup>. A dire il vero, già i dati dello spoglio, che presenta i plurali *le navi*, *le questioni*, *le citadi*, *le molieri* ben documentati nel romanesco fin dalle *Storie de Troia et de Roma*, inducono a pensare il contrario, poiché bisogna pur dire che saremmo in imbarazzo se dovessimo indicare per la seconda metà del Duecento un centro italiano dotato di un prestigio culturale e linguistico tale da poter assumere una funzione modellizzante sul volgare di Roma, e sia pure sul suo uso scritto e letterario. Non ignoriamo per altro il giudizio, espresso dapprima dal Monaci e ripetuto poi senza ulteriori verifiche nel corso degli studi, di un'influenza toscana sulla lingua dei manoscritti Laurenziano e Amburghese; sappiamo bene, anzi, che gode tuttora di largo credito l'ipotesi di una patria toscana dei loro copisti<sup>33</sup>.

Sarebbe ora, del resto, che tale giudizio, pur temperato nel Monaci dalla prudente considerazione che «non tutte le forme che troviamo in L e in A diverse dal romanesco hanno diritto a chiamarsi toscane, [...] imperocché i latinismi, che non mancano mai nelle nostre scritture volgari, fanno spesso parere toscanesimo quel che fu effetto di ben altra influenza», venisse rimesso radicalmente in discussione, sottoponendo i codici A e L – quest'ultimo relatore, si rammenti, anche delle *Miracole* (seguite dall'estratto sulle regioni di Roma: §§ 51-63 dell'ed. Monaci), vergate dalla

<sup>31</sup> C. Merlo, *Vicende storiche* cit.

<sup>32</sup> La tesi era stata anticipata in G. Ernst, *Un ricettario* cit., p. 146: «Il romanesco conosce fino a tempi recentissimi i plurali del tipo ‘le chiave’; ma già nei testi antichi si notano dei tentativi di adattarsi all'uso prevalente della lingua toscana scritta [nostro il corsivo]. Così troviamo l'uno accanto all'altro i tipi ‘le chiave’ e ‘le chiavi’».

<sup>33</sup> *Storie de Troja et de Roma* cit., p. LIX; E. Monaci, *Le Miracole* cit., p. 553; G. Ernst, *Die Toskanisierung* cit., p. 18; da ultimo si veda P. Trifone, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci, 2008, pp. 16-18, e, per il ms. Laur. Gadd. 148, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, a c. di S. Bertelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2011, p. 114: «dal punto di vista linguistico il codice sembrerebbe essere una copia toscana di un antigrafo romano», che riprende del resto la diagnosi formulata in *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 51, dove, a proposito delle *Storie*, si afferma che «entrambi [L e A] sono trascrizioni toscane di un testo romanesco». Si rammenti infine che l'indicazione d'area linguistica con cui le *Storie* e le *Miracole* sono contrassegnate nel corpus TLIO è «rom[anesco] > tosc[ano]».

medesima mano<sup>34</sup> – a un’approfondita analisi di natura sia linguistica che paleografica. Intanto, per quel che riguarda la lingua, sia notato che non conosciamo altri manoscritti, di tal mole almeno, in cui si riproduca con altrettanta esattezza e regolarità un fenomeno così tipico dell’area italiana centro-meridionale in genere e romanesca in particolare come la variazione betacistica (l’*a bboce* del graffito della Catacomba di Commodilla!); altri manoscritti, insomma, in cui si distingua con altrettanta precisione e costanza, poniamo, tra *ve* in posizione debole e *be* in posizione forte (< IBI), così: (LYstR [L]) *li Romani ve mannarò Lucius Papinus ≠ non be puse core né mente*; (LYstR [A]) *in Troia ve fece fare uno grande palazo ≠ non era null’omo de Roma ke be volessi gire*; (Miracole [L]) *adordinao in quella die ke lo papa de Roma ve celebrasse la messa ≠ Et lo giro de mieso si be stavano le sepulture de li imperatori*. Quale amanuense toscano sarebbe stato in grado di osservare in tutti i casi possibili, senza mai derogare, una regola fonosintattica inesistente nel suo sistema linguistico e dal funzionamento così sottile? Se poi l’ipotesi di un toscanismo connaturato in A e L fosse davvero infondata, non si vedrebbe ragione alcuna per non attribuire *ab origine* i plurali del tipo *le navi* ecc. al repertorio morfologico del romanesco antico.

Un altro valido argomento a favore dell’autoctonia del plurale *le navi* ce lo fornisce lo studio dei volgarismi contenuti nelle carte latine medievali della regione laziale e romana. Prima di tutto, a sud e a nord di Roma *-i* è normale per i plurali dei femminili di III declinazione: *duo parti* (a. 997), *riu de viti* (come *pedi, fini* ecc.) nel *Codex diplomaticus Cajetanus*<sup>35</sup>; e così nella Tuscia longobarda, divenuta poi il Patrimonio di san Pietro, e propriamente a Toscanella (oggi Toscana) e nel suo territorio: *ipse brebi ruppi, due brevi pari uno tinore per me suprascriptu Vincentius presbiter scripture sunt* (accanto a *ipse brebe, quod inter se facte abuerunt* a. 823), *due p(ro)tion[i] [sic] in vico vel casale Barianu* a. 860<sup>36</sup>, *da tote parti, da tres parti* a. 1086 (in copia autentica del sec. XIII in.)<sup>37</sup>. Ci avviciniamo a Roma con un contratto di livello del 992 rogato a Sutri – cittadina ceduta da Liutprando al papa nella prima metà del sec. VIII –, nella cui *descriptio* leggiamo: *idest duobus parti in integre de petius de pratum cultum*<sup>38</sup>; e proprio a Roma, infine, ci riportano due altri contratti – un livello del primo giugno 1019 e una *concessio ad tertiam generationem del 19 novembre 1051* –, in cui rispettivamente leggiamo: *nos qui supra libellarii dare devemus solidos tres et omni anno medietatem de noci in suprascriptum monasterium e de qua re et de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt utreque parti per Deum omnipotentem [...] et hec omnia adimplere promittunt*<sup>39</sup>. Ricordiamo inoltre, per la possibilità che le forme di

<sup>34</sup> A proposito dell’ipotesi di un copista toscano delle *Miracole* (e dunque di LYstR [L]) si tenga conto che alcune lezioni sulle quali si fondò il Monaci per esprimere il suo giudizio erano errori di trascrizione: E. Monaci, *Alle Miracole de Roma poscritta e rettifiche*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXXIX, 1916, pp. 577-579. Quanto al superlativo *bellidissimo* ‘bellissimo’ (comune alle *Storie*), il sospetto di settentrionalismo insinuato dall’autore della scheda della *Mostra di codici romanzi* cit. non ha ragion d’essere, alla luce dei dati dialettali antichi e moderni e dei rinvii bibliografici presentati in M. Pfister, *Lessico etimologico italiano*, vol. V, Wiesbaden, Reichert, 1997, col. 950 (le varie forme centro-meridionali, tra l’altro, hanno sempre *-d-*, di contro a *-t-* dei testi medievali settentrionali); per Roma in particolare si rammenti che *bellidissimo* è in SFrR (R. Incarbone Giornetti, «*Tractati della vita et delli visioni*» di santa Francesca Romana, vol. II, *Glossario*, prefazione di U. Vignuzzi, Roma, Aracne, 2006, p. 46).

<sup>35</sup> V. De Bartholomaeis, *Contributi alla conoscenza dei dialetti dell’Italia meridionale ne’ secoli anteriori al XII*, II. Spoglio del «*Codex diplomaticus Cajetanus*», in «Archivio glottologico italiano», XVI, 1902-1905, pp. 9-27: 16. Si rammenti poi il sintagma *kelle fini* dei Placiti campani.

<sup>36</sup> *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, a c. di W. Kurze, I. *Von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft (736-951)*, Tübingen, Niemeyer, 1974, doc. 91, pp. 189-90 (ivi anche il sing. femminile *alia brebe*), e 142, p. 300.

<sup>37</sup> *Le pergamene dell’archivio capitolare di Tuscania*, a c. di G. Giontella, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1998, doc. 1. Nello Bertoletti ci segnala il toponimo *Campo de le travi* o *Campo le travi* in atti notarili rogati ad Amelia nella seconda metà del XII sec.: M. Voltaggio, *Le più antiche carte della chiesa e ospedale di S. Giacomo de Redere di Amelia*, in «*Scrineum - Rivista*», 5, 2008, pp. 1-161 [consultabile anche in rete]: «in loco qui dicitur Campo de le travi» (p. 54, doc. 9, a. 1164); «in loco qui dicitur Campo le travi, territorio Amirino» (p. 68, doc. 18, a. 1169).

<sup>38</sup> TSMVL, I, doc. XXII, p. 28.

<sup>39</sup> TSMVL, I, doc. XLII, p. 52; CMCD, doc. LVI, p. 152. Saranno invece da interpretare come frasi onomastiche il toponimo *Partimale*, documentato a Roma nella prima metà del sec. XI (*volubrum qui dicitur Partimale*, a. 1005; il

plurali in *-is* delle carte latine medievali siano in qualche relazione con i plurali italiani in *-i*<sup>40</sup>, i vari esempi di femminili di III declinazione appunto in *-is* del RS, compilato, lo ricordiamo, nel sec. XI:

*utrasque partis* p. 97 (doc. LVI, a. 992, Roma), *item et cortis duabus* p. 171 (doc. CXXII, a. 952, Roma), *duobus partis monasterium Sancti Pauli sibi retineat* p. 177 (doc. CXXVII, a. 967, Roma), *rasa unam de vinea [...] abet [...] in longitudine vitis numero xij* p. 204 (doc. CLVI, a. 989, *actum in Ampolloni*), *per latitudo vitis numero xj [...] per latitudo vitis numero x* p. 214 (doc. CLXVIII, a. 1025, Tivoli).

Vi è poi la compatta testimonianza dei dialetti laziali moderni, descritti all'inizio del Novecento in una serie di classici saggi che mostrano *-i* ben salda come desinenza, rigorosamente metafonizzante, dei femminili di III, e insieme una spiccata tendenza ad estendere questa *-i* ai plurali di I (*carti*, *cipulli* 'cipolle', *crapi*, *fai* 'fave', *fratti*, *o[::]ti* 'volte' ecc.)<sup>41</sup>; ed è notevole, in queste varietà, la fissazione, per certi lessemi di III, di plurali in *-i* passati al singolare, come *chiavi* e *parti* a Veroli, *funi* alla Cervara, *jai* 'chiave' e *funi* a Subiaco, con riflessi, anche in questo caso, nell'ambito della I (*fai* 'fava' a Subiaco). Interessantissimi, infine, sono gli esempi di veri e propri «maschili pluralia tantum» di Veroli, che muovono da un dismesso singolare femminile di III o di I classe (dunque determinati dall'art. *li*, maschile plurale, che si oppone al femminile plurale *lə*), come *fivičì* 'felci'<sup>42</sup>, *seminti* 'semente', *fašri* 'fascine', *maškri* 'maschere' ecc.<sup>43</sup>.

Qualsiasi opinione si abbia sull'origine del plurale *le navi* in romanesco antico, non ci può però essere dubbio sul fatto che il tipo *li navi* da esso derivato fosse autenticamente popolare a Roma nel tardo medioevo; in altre parole si può tranquillamente escludere che tale plurale appartenesse a un registro 'alto' o letterario del repertorio linguistico locale, come potrebbe far pensare l'ipotesi di una forma nata in ambiente dotto per influenza della «Schriftsprache» influenzata dal toscano. Ne fa fede, oltre ai fatti finora osservati, anche l'onomastica: innanzi tutto l'antroponimia, con l'impiego in funzione soprannominale di composti col plurale *p(i)elli* (*Piellimantielli* e *Pelli-roschi*), che rinviano all'ambiente socialmente modesto degli artigiani e commercianti di pellame<sup>44</sup>; in secondo luogo la toponomastica cittadina, in cui fin dall'inizio del Quattrocento è documentata l'esistenza di un *lieu dit* «Doi Torri» sito *in regione Campimartis*<sup>45</sup>.

---

nome ricorre anche in due altri documenti degli anni 1015 e 1051), forse equivalente a '(tu) parti [indic.] male', e l'antroponimo (*Martino Surtimale*, testimone in un atto dell'aprile 1088, da intendere forse come 'sorti male', '(ci) toccò per mala sorte', un'espressione antroponimica da accostare ai toscani *Nontivoglio*, *Incresciuto* e al romano (sec. XIV) *Occidimenduno*. Per *Partimale* v. RS, docc. X, XV, XXI (tutti e tre dati a Roma), pp. 23, 41, 58; per *Martino Surtimale* v. TSMVL, II, doc. CXIX (a. 1088), p. 35. Gli etimi proposti ci sono stati suggeriti da Nello Bertolotti.

<sup>40</sup> Ci rifacciamo alla proposta interpretativa moderatamente sincretistica, a revisione della nota tesi di P. Aebischer, avanzata da F. Sabatini, *Sull'origine dei plurali italiani: il tipo in -i* (1965), in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a c. di V. Coletti et alii, 2 voll., Lecce, Argo, 1996, I, pp. 133-172, in partic. pp. 157 sgg. **Agli esempi del RS si aggiunga *hurasque partis* in CCSPV, p. 447 (doc. VI, a. 999, Roma), *utrequé partis* in CAL, p. 184 (doc. VI, a. 1033, Roma).**

<sup>41</sup> Su questi plurali di I classe in *-i* si veda anche G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II. *Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968, § 362.

<sup>42</sup> Anche a Napoli *la felece* femm., *li fielece* masch. (R. D'Ambra, *Vocabolario napoletano domestico di arti e mestieri*, Napoli, a spese dell'Autore, 1873, s.v.); per 'felce' secondo G. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., § 394, il genere maschile è diffuso anche per il singolare in tutto il Centro-Sud continentale.

<sup>43</sup> G. Crocioni, *Il dialetto di Velletri e dei paesi finitimi*, in «Studj romanzi», V, 1907, pp. 27-88: 50; A. Lindsstrom, *Il vernacolo di Subiaco*, in «Studj romanzi», V, 1907, pp. 237-300: 243 e 261; C. Vignoli, *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, in «Studj romanzi», VII, 1911, pp. 117-296: 161; Id., *Vernacolo e canti di Amaseno*, Roma, Società Filologica Romana, 1920, p. 66; Id., *Il vernacolo di Veroli in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana, 1925, pp. 44 e 46; C. Merlo, *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana, 1922, p. 52.

<sup>44</sup> Un *Tutius Iacobi Pielli-mantielli de regione Sanctorum Laurentii et Damaxi* è documentato in alcune abbreviature del 1365: *Il protocollo notarile di «Anthonius Goli Petri Scopte» (1365)*, a c. di R. Mosti, Roma, Viella, 1991, pp. 143-152 e 177-183; un *Laurentius Piecto Pielli-mantielli* di Parione stringe nel 1425 una società con un frate e una suora «ad artem et exercitium piellimantellorum Urbis et pannorum emendorum, fiendorum et vendendorum» (A. Modigliani, *Artigiani e botteghe nella città*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a c. di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini e C. Ranieri, Roma, Istituto

### 3.3. A proposito di rione

Come si è visto, Ernst propone di ricondurre, con una supposizione d'acchito plausibile, il cambiamento di genere del romanesco *rione* maschile < REGIŌNE(M) a un effetto del meccanismo morfologico del *genus alternans*, cioè a una sorta di simmetrizzazione di un ipotetico paradigma originario *\*la rione/li rioni*, eccezionale perché limitata a quest'unico elemento di una serie virtualmente numerosa (*\*lo nave, \*lo voce, \*lo possessione* ecc.). Orbene, poiché – come ci apprestiamo a mostrare – il metaplasma di genere del continuatore di REGIŌNE(M), nel senso di 'ripartizione politico-amministrativa di Roma', è filologicamente documentato fin dall'inizio del sec. XI, se davvero la trafila supposta da Ernst cogliesse nel segno, non potremmo desiderare un argomento migliore per dimostrare l'antichità, anteriore a qualsiasi possibile influenza toscana, e dunque l'autoctonia dei plurali del tipo *le navi* e *li navi* nella lingua di Roma. Sennonché, come vedremo nel prossimo paragrafo, è verosimile che l'affermazione dello schema d'accordo al maschile nel plurale dei nomi in -IŌNE(M) sia relativamente recente, non apparendo tale paradigma ancora stabilizzato nella seconda metà del sec. XIII, sicché per dar conto del romanesco *lo rione* si dovrà cercare un'altra spiegazione. Ma intanto ecco subito i dati, tratti da carte latine tutte rogate a Roma, che documentano il metaplasma già all'inizio del sec. XI:

#### TSMVL

*terra bacante [...] posita Rome regione sexto ad sancta Maria in Sinikeus* I, p. 52 (doc. XLII, a. 1019); *sedium unu [...] de terra vacante [...] posita Rome regione sexto ad sancta Maria in Sinikeo* I, p. 53 (doc. XLIII, a. 1019); *cripte octo [...] positae Rome regione sexto* I, p. 55 (doc. XLIV, a. 1020); *domum solarata [...] positam Rome regione sexto* II, p. 24 (doc. CIV, a. 1077).

#### TSMN

*medietas de absida antiqua [...] posita Rome regione quarto* p. 188 (doc. III, a. 1011); *cripta [...] posita Rome regione quarto in Coloseum* p. 191 (doc. IV, a. 1017); *cripta [...] posita Rome regione quarto in Coloseo in Via Sacra* p. 193 (doc. V, a. 1018); *terra vacante [...] posita Rome regione quarto in Aura infra locum qui dicitur Domus Nova* p. 208 (doc. XIII, a. 1042); *terra [...] posita Rome regione quarto in Aura* p. 212 (doc. XV, a. 1052).

#### CCSPV

*una domus terrinea scandolicia [...] posita Rome regione nono in Parriones* p. 454 (doc. IX, a. 1027).

#### CAL

*hortuo [...] posito Rome regioni [sic] tertio* p. 190 (doc. IX, a. 1056).

#### RS (compilato nel sec. XI)

*cellam [...] posita Rome regione quarto ad macellum* p. 25 (doc. X, a. 1005); *cella [...] posita Rome regione quarto ad macellum* p. 43 (doc. XV, a. 1015); *domus [...] posita Rome regione iii<sup>o</sup> iuxta Porta Maiore* p. 67 (doc. XXVII, a. 924).

Troviamo *regio*, *-one* maschile anche a Tivoli, in documenti che datano dal X secolo, anche se il regesto della Chiesa tiburtina è stato messo insieme, occorre ricordarlo, nella seconda metà del sec. XII:

---

storico italiano per il Medio Evo, 1992, pp. 455-477: 472); una *Iacovella de Antonio Pelli-roschi* è invece nominata in FVa, p. 551, riga 24. Come ci riferisce Isa Lori Sanfilippo, che ringraziamo, i pellimantelli erano fabbricanti e venditori di mantelli di pelle: erano legati alla confraternita di S. Omobono, insieme con i sarti (fino all'Ottocento la via dei Giubbonari, che mette in Campo dei Fiori, si chiamava appunto via dei Pellimantelli).

<sup>45</sup> P. Adinolfi, *Laterano e Via Maggiore. Saggio della topografia di Roma nell'età di mezzo*, Roma, Tipogr. Tiburtina, 1857, p. 111; U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma, Staderini, 1939, p. 97.

*Necnon et alium regionem totum in integrum qui vocatur Castro Vetere* pp. 33 (doc. V, a. 978), 43 (doc. VII, a. 991) e 60 (doc. XI, a. 1029)<sup>46</sup>.

Alla luce di questi dati e della relativa recenziarietà del tipo *li questioni* rispetto al tipo *li navi*, che dimostreremo nel paragrafo successivo – ci sia consentita, per comodità di esposizione, una tale prolessi argomentativa –, siamo indotti a scartare la soluzione proposta da Ernst e a classificare piuttosto la coppia romanesca, antica e moderna, *rione/re(g)gione* alla stregua di un caso classico di allotropia<sup>47</sup>, in cui la divaricazione semantica delle due parole riconducibili allo stesso etimo si accompagna non solo al loro diverso trattamento evolutivo (esito popolare ed esito dotto), ma anche a un cambiamento di genere, secondo una soluzione riscontrabile nell'italiano antico *il prigionero* 'il prigioniero' ≠ *la prigione* 'il luogo di detenzione' e nel friulano antico e moderno *lu/il tor* 'il campanile' ≠ *la tor* 'la torre', coppie in cui il termine maschile – genere innovato rispetto alla base etimologica – designa sempre un referente più definito/individuale/specifico del rispettivo termine femminile: il metaplasma si spiegherebbe dunque come un caso di «applicazione concreta», formula del Diez ripresa dall'Ascoli per dar conto appunto dell'italiano antico *il prigionero*<sup>48</sup>.

### 3.4. Un'ipotesi sull'origine del tipo *li navi* in romanesco antico

La presentazione dei risultati dello spoglio in forma tabellare, mettendoci sotto gli occhi una sinossi più eloquente di qualsiasi discorso, ci permetterà di formulare le conseguenti conclusioni in modo più conciso ed efficace<sup>49</sup>:

TAB. 1. *Plurali di lessemi di quarto genere derivati dalla III declinazione latina (tipo li navi)*

	Bisill.	Polisill. in <i>-(i)one</i>	Polisill. in <i>-ate, -ute</i>	Altri polisill.	Polisill. sdruccioli
Mir.	<i>clavi</i> (1) <i>corti</i> (1) <i>genti</i> (2) <i>navi</i> (2) <i>nocti</i> (1) <i>torri</i> (2)				
LYstR	<i>clavi</i> (1)		<i>dignitati</i> (1)		<i>sementi</i> (1) <sup>50</sup>
[L]	<i>fronni</i> (1)				

<sup>46</sup> Per la contrada o rione Castro Vetere v. lo Statuto di Tivoli del 1305 in *Statuti della Provincia romana*, a c. di F. Tomassetti, V. Federici e P. Egidi, Roma, Istituto Sorico Italiano, 1910, pp. 184 e 296-297.

<sup>47</sup> Qualche esempio romanesco antico di *regione* con valore generico: *la quale cosa fo nuntiata ad Priamo, ke era in Peonia regione* LYstR [A], 16.22; *e nela regione de Eypto erano acque* LYstR [A], 270.19.

<sup>48</sup> Queste le parole dell'Ascoli, che si leggono in una delle succose note apposte dal Direttore dell'Archivio al saggio di U.A. Canello, *Gli allòtropsi italiani*, in «Archivio glottologico italiano», III, 1879, pp. 285-419, a p. 345: «Quanto poi all'insegnamento [del Diez], che il processo ideologico, per il quale la significazione astratta si riduca o raffermi alla concreta, possa insieme importare che il genere passi di femminile in maschile, egli è, senza dubbio, degno del Maestro»; segue una discussione in cui si tratta anche dell'it. *il prigionero*. Si potrebbe citare anche la coppia allotropica *sterpol/stirpe*, se non fosse che il latino *STIRPS* era sia femminile che maschile.

<sup>49</sup> Quanto ai criteri con cui è stato condotto lo spoglio dei plurali in *-i*, si esplicita di avere schedato soltanto i casi in cui il contesto, presentando un determinante (articolo ecc.) o altri elementi attributivi o predicativi, ha permesso di riscontrare il genere del sostantivo plurale: quindi casi del tipo *fece apparecchiare navi per Pari e per Deifebo* o *con grande moltitudine de genti* non sono stati registrati, perché è indecidibile la loro appartenenza all'un genere (*li navi*, *li genti*) o all'altro (*le navi*, *le genti*). Il numero tra parentesi che segue la forma indica le occorrenze complessive della parola nel rispettivo testo.

<sup>50</sup> Singolare *semente*: LYstR [L] *Et esso lo cessao da la semente de la terra* 76.16 (il ms. Amburghese ha invece la lezione *da la coltura de la terra*).

	<i>genti</i> (13)			
	<i>navi</i> (25)			
	<i>nocti</i> (1)			
	<i>parti</i> (2)			
	<i>sorti</i> (1)			
LYstR	<i>arti</i> (1)	<i>casoni</i> (1)	<i>citadi</i> (1)	<i>sementi</i> (1)
[A]	<i>frondi</i> (1)		<i>dignitati</i> (1)	<i>virgini</i> (1)
	<i>genti</i> (3)			
	<i>legi</i> (1)			
	<i>navi</i> (4)			
	<i>nocti</i> (1)			
	<i>parti</i> (2)			
	<i>sorti</i> (1)			
Bar.	<i>genti</i> (1)	<i>sascioni</i> (1) <sup>51</sup>		
Ric.	<i>fronni</i> (8)			
	<i>noci</i> (2)			
LSL	<i>funi</i> (1)			
Fr. B	<i>gendi</i> (1)			
Fr. C		<i>chascioni</i> (1)		
Caff.	<i>chiavi</i> (1)	<i>rascioni</i> (3)		
	<i>parti</i> (1)			
Bandi	<i>PELLI</i> (1)	<i>cascioni</i> (2)		
SFrR	<i>menti</i> (2)	<i>afflictioni</i> (1)	<i>necessitati</i> (1)	
	<i>parti</i> (5)	<i>cogitationi</i> (4)		
	<i>voci</i> (6)	<i>delectationi</i> (1)		
		<i>illusioni</i> (1)		
		<i>locutioni</i> (1)		
		<i>munitioni</i> (1)		
		<i>operationi</i> (3)		
		<i>perfectioni</i> (1)		
		<i>sugestioni</i> (3)		
		<i>temptationi</i> (7)		
		<i>visioni</i> (5)		
Merc.		<i>citacioni</i> (1) <sup>52</sup>		
Ann.		<i>possessioni</i> (1)		
FVa	<i>PELLI</i> (1) <sup>53</sup>			
Frang.	<i>parti</i> (1)	<i>duplicazioni</i> (1)		
		<i>excieptioni</i> (4)		
Arch.	<i>genti</i> (1)	<i>duplicazioni</i> (1)		

<sup>51</sup> Nel testo versificato: *Poi rengiaro* [‘regnarono’] *p(er) molti sascioni*; se non è un errore, si dovrà intendere come un francesismo per ‘stagioni’.

<sup>52</sup> La nota di entrata, secondo l’editore, non è anteriore alla metà del XV secolo.

<sup>53</sup> Nell’antroponimo *Antonio Pelli-roschi*.

Frang.	<i>parti</i> (2) <i>p(i)elli</i> (2) <i>reti</i> (1)	<i>excetitioni</i> (1) <i>rellationi</i> (1) <i>replicationi</i> (1)
Gonf.	<i>croci</i> (5)	
Cast.	<i>carni</i> (1)	<i>maidittioni</i> (1) <i>stazzoni</i> (1) <sup>54</sup>

TAB. 2. *Plurali di lessemi di secondo genere derivati dalla III declinazione latina (tipo le navi e le nave)*

	Bisill.	Polisill. in <i>-(i)one</i>	Polisill. in <i>-ate, -ute</i>	Altri polisill.	Polisill. sdruccioli
LYstR [L]	<i>legi</i> (1) <i>nevi</i> (1)	<i>cascione</i> (1) <i>oppinioni</i> (1) <i>questioni</i> (1)	<i>citae</i> (17) <i>tempestate</i> (1) <i>virtute</i> (1)	<i>molieri</i> (4) <i>sorore</i> (1) <i>sorori</i> (1)	<i>ymagine</i> (1)
LYstR [A]	<i>genti</i> (1) <i>navi</i> (1)	<i>oppinione</i> (1) <i>questione</i> (1) <i>ragione</i> (1)	<i>citade</i> (13) <i>citadi</i> (2) <i>dignitate</i> (1) <i>tempestate</i> (1) <i>virtute</i> (1)	<i>molgere</i> (1) <i>molgeri</i> (3) <i>sorore</i> (1)	<i>ymagine</i> (1) <i>vergine</i> (1)
SGBn	<i>genti</i> (2)	<i>orationi</i> (1)	<i>iniquitati</i> (1) <i>virtute</i> (1)	<i>radice</i> (1)	
SGBd Cr L I	<i>parti</i> (1) <i>genti</i> (1) <i>genti</i> (1)	<i>orationi</i> (1)	<i>vertute</i> (1) <i>Potestati</i> (1) <i>Vertute</i> (1)		
Bar.			<i>adversitate</i> (2) <i>prosperitate</i> (2)		<i>vergine</i> (1)
Caff.	<i>chiavi</i> (2) <i>pielli</i> (1)				
Bandi	<i>arte</i> (1) <i>carne</i> (4) <i>parti</i> (1)	<i>generatione</i> (1)			
SFrR	<i>matre</i> (1) <i>matri</i> (3)				<i>sartagine</i> (1) <i>vergine</i> (1)
SMGr			<i>quantitati</i> (1)		
Frang.		<i>replicationi</i> (1)			
Arch. Frang.	<i>parte</i> (1)		<i>sole(m)pnitate</i> (1)		
Gonf.	<i>croce</i> (1) <i>veste</i> (1)	<i>devotioni</i> (5) <i>processioni</i> (1)			

<sup>54</sup> Nella *Cronica* è il singolare femminile *stazzone* XI 616.

Di fronte a questi dati complessivi, siamo indotti a riconoscere quale innesco diacronico del fenomeno del quarto genere grammaticale nel romanesco antico l'azione del già citato (Merlo, Ernst) principio di analogia sintagmatica, e solo aggiungiamo che la sua esplicazione si dimostra sensibile alla massa fonemico-sillabica della parola: la desinenza del plurale *-i* del sostantivo di III declinazione assimila infatti regressivamente a sé la desinenza vocalica dell'articolo, o di altro determinante che lo preceda immediatamente, con tanto maggiore facilità quanto minore è l'intervallo fonemico-sillabico che le separa. Non ci sentiremmo, per altro, di escludere del tutto la possibilità che a contrastare inizialmente la fortuna dei tipi *l-i question-i*, *l-i dignitat-i* e simili nella varietà romanesca ci possa essere stato, oltre a un fatto di distanza tra le due desinenze in termini di fonemi e di sillabe, anche un motivo di natura semantica, cioè la riottosità di polisillabi per lo più associati a un referente astratto – la cui astrattezza tanto più risalta a confronto del concretissimo referente di quasi tutti i bisillabi schedati: *chiavi*, *corti* 'cortili', *croci* 'elementi scenografici in forma di croce', *fronni*, *funi*, *navi*, *noci* ecc.<sup>55</sup> – ad assumere la forma maschile, quel maschile più adatto ad esprimere, giusta il ragionamento di Diez e Ascoli, un'«applicazione concreta»<sup>56</sup>.

Del resto, un criterio di rilievo semantico agisce con tutta evidenza nel caso di *le matri/-e* (non *\*li matri*), *le sorori/-e* (non *\*li sorori*), *le molgeri/-e* (non *\*li molgeri*), ancorando per così dire al secondo genere i sostantivi designanti referenti umani di sesso femminile, e con ciò impedendone il passaggio al quarto genere<sup>57</sup>. Infine, le forme *le ymagine* 'immagini' e *le sartagine* 'padelle' – non *\*li ymagini*, *\*li sartagini* – potrebbero far pensare a un blocco del metaplasma di genere correlato a una condizione non solo di polisillabicità o di semanticità astratta, o non attualizzata, ma anche di proparossitonia del nome coinvolto: ma i tipi lessicali sono pochissimi, appunto due soli, e pochissime le loro occorrenze complessive, dal momento che i tre esempi del plurale femminile *vergine* (accanto ai quali abbiamo per altro un *con molti virgini* in LYstR [A], 309.34) possono essere spiegati in base al criterio di natura semantica attivo nel caso di *le matri/-e*, *le molgeri/-e*, *le sorori/-e*<sup>58</sup>.

### 3.5. Fenomeni d'interferenza tra secondo e quarto genere in romanesco antico

I dati che si presenteranno in questo paragrafo hanno un duplice rilievo, per il linguista e per il filologo: al primo mostreranno come la battaglia tra paradigmi morfologici concorrenti, nella fattispecie tra forme plurali di secondo genere e forme plurali di quarto genere nel romanesco di

<sup>55</sup> E si noti, d'altro canto, il maschile plurale del trisillabo *sementi*, dal concretissimo referente, in entrambi i manoscritti delle *Storie de Troia et de Roma*, da confrontare col plurale *tantum* maschile *səminti* 'sementa' di Veroli (C. Vignoli, *Il vernacolo di Veroli* cit., p. 44); e viceversa *legi* e *leie* femminili agli estremi cronologici del romanesco di prima fase, cioè in LYstR [L] e nelle *Stravaganze d'amore* del Castelletti.

<sup>56</sup> Questa distinzione, ivi applicata all'intero lessema, sembra potersi ravvisare anche nel caso dei plurali sovrabbondanti dell'italiano (e dunque, come nel caso dei nostri dati antico-romaneschi, in relazione con uno solo dei valori di numero), dove *bracci* o *lenzuoli* indicano una concreta e ben individuata pluralità, mentre *braccia* e (per i parlanti, specie toscani, che tuttora differenziano) *lenzuola* indicano un complesso funzionale.

<sup>57</sup> Si noti che i plurali *le matre* e *le matri* sono documentati in SFRr, cioè nel testo in cui il fenomeno del quarto genere si presenta con un elevatissimo grado di regolarità; nello stesso testo ricorre due volte anche il plurale *meretrice* femminile: «doi *meretrice*, alle quale andavano molti inhonesti iovani», «*le misere meretrice* della dicta habitatione» (G. Carpaneto, *Il dialetto romanesco del Quattrocento* cit., p. 234 [c. 128r]). È del resto un fatto assodato negli studi linguistico-tipologici sul genere che, laddove il sistema contempra sia regole formali che regole semantiche, «semantic rules take precedence over morphological rules» (G.G. Corbett, *Gender* cit., p. 41). Riscontra una tale tendenza, studiando un sistema per molti versi simile a quello romanesco antico (v. oltre, § 4.2), anche C. Cappellaro, *Plurality and gender in a central Calabrian dialect*, comunicazione a OxMorph3, Oxford, 29 maggio 2012, p. 6 (si cita dal foglio di accompagnamento).

<sup>58</sup> In G. Carpaneto, *Il dialetto romanesco del Quattrocento* cit., oltre agli esempi desunti dall'ed. Vignuzzi, abbiamo i plurali femminili *le vergine* (4 occorrenze) e *le vergini* (2 occorrenze). Per gli altri nomi sdruciolati derivati dalla III declinazione latina col singolare femminile in *-e* si hanno 2 esempi di plurale di quarto genere (*li actitudini* e *li sollicitudini*) contro 1 esempio di plurale di secondo genere (*le beatitudine*).

prima fase, si combatte in concreto sull'asse sintagmatico, sul piano della sintassi; al secondo consiglieranno una volta di più di non esser corrivo nell'emendare lezioni sospette in cui risultino implicate delicate questioni di accordo: in casi cioè in cui l'editore ha che fare con un ambito della sintassi antica per il quale, com'è stato detto benissimo, «occorre [...] prender atto di una realtà linguistica in parte diversa dalla nostra»<sup>59</sup>.

Cominciamo dai casi in cui sono coinvolti nomi derivati dalla III declinazione latina (singolare femminile in *-e*). Nei nostri testi, per questa classe di sostantivi, dato un sintagma nominale (SN) del tipo *li navi* (quarto genere) in funzione d'argomento, nelle perifrasi verbali perfettive si registrano esempi di sconcordanza della desinenza del participio, che esce in *-e*:

LYstR [L] *Antimachus non ao dat-e l-i clav-i ad li guardiani* 60.25; LYstR [A] *ma de l-i nav-i de li romani .xij. ne fuoro affondat-e* 147.14.

In altri casi la ripresa clitica di un SN del tipo *li navi* (quarto genere) avviene mediante un pronome femminile e non maschile:

SFrR *Lo q(ua)le dà molta tenebra all-i me(n)t-i human-i, leva(n)dol-e della verità* 162v.23.

D'altro canto, con un comportamento sintattico perfettamente speculare, a un SN del tipo *le nave* o *le navi* (secondo genere) si trovano riferiti participi con desinenza *-i*, che si spiega appunto con l'interferenza del paradigma *li navi sonno affondati* (quarto genere) compresente nel sistema:

LYstR [A] *molt-e citad-e de Ytalia k'erano stat-i so Anibal se sommisero a rRoma* 171.18; Inf. *levaro cert-e bott-e* ['botti'], *l-e qual-i havevano li intraversat-e* [...], *et levat-i che l'hebbero ecc.* 145.26-28.

Non mancano esempi di SN che presentano il sostantivo originariamente di III declinazione latina con plurale in *-i* o in *-e* e accordo dell'aggettivo al femminile plurale (secondo genere), pur in presenza di un determinante di forma maschile:

LYstR [A] *.iij. so-i soror-e consobrin-e prese a molge* 286.29<sup>60</sup>; Mem. *con cert-i altr-e condizion-i* LXXXVI (105).

Altri casi, sintagmaticamente più complessi, non fanno tuttavia che completare un quadro di 'eccezioni' in buona sostanza coerente sotto il rispetto fenomenologico:

LYstR [L] *et avesse sol-i .xl. nav-i et tutt-i l-i altr-e desse ad li Romani* 177.16<sup>61</sup>; SGBd *del to-i iniquitat-i*<sup>62</sup>, | *l-e qual-i ài perpetrat-i* 6-7; Ric. *agi l-i fronn-e* [...] *e mettil-e nelle orecchie* 153.27 (92v)<sup>63</sup>; Gonf. *Cinque croc-i de legno con quell-a che sta piantat-o in monte Calvario* 101.31.

<sup>59</sup> A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 2011<sup>4</sup>, p. 83 nota 54.

<sup>60</sup> Nelle forme plurali del possessivo di 3<sup>a</sup> persona LYstR [A] oppone regolarmente al maschile *soi* (90 occorrenze, compresa una di *ssoi* dopo parola che produce raddoppiamento fonosintattico) il femminile *soe* (19 occorrenze).

<sup>61</sup> Correzione al testo del Monaci, che legge *altri*, segnalata da G. Macciocca, *Le Storie de Troia et de Roma e il Liber ystoriarum Romanorum. I*, in «Studi mediolatini e volgari», XLVI, 2000, pp. 167-248: 172.

<sup>62</sup> G. Ernst, *Die Toskanisierung* cit., p. 127, per le forme *al peccatori*, *del toi iniquitati* e *del santi Patri* di SGBn e SGBd parla di «Beziehungen der betreffenden Texte nach Umbrien»: le preposizioni maschili plurali in *-l* sono però anche degli antichi dialetti della Tuscia viterbese e maremmana (S. Bianconi, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, in «Studi linguistici italiani», III, 1962, pp. 3-175: 105); parimenti *observare el supradicti capituli* nell'abbozzo del trattato di pace tra l'abate di Montecassino e l'Università di Pontecorvo steso dai monaci cassinesi nell'autunno del 1393: D. M. Inguanez, *Documenti volgari meridionali del secolo XIV a Montecassino*, in «Archivum Romanicum», XXII, 1938, pp. 1-29: 16 (testo B). Comunque sia, *del toi iniquitati* di SGBd deve essere interpretato come il plurale di un sostantivo di quarto genere, con *del* per *de li* o *delli*, e non come il plurale di un sostantivo di secondo genere, con *del* per *de le* o *delle*, come avviene in testi antichi d'altre aree (U. Vignuzzi, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, in «L'Italia dialettale», XXXIX, 1976, pp. 93-228: 172 nota 724 e 176 nota 739).

Di non minore interesse sono alcuni casi di discrasia entro il SN in cui risultano implicati sostantivi derivati dalla I declinazione latina (singolare in *-a*). Negli esempi seguenti risalta infatti la mancata omologazione tra la desinenza plurale del nome (*-e*, secondo il modello *l-a cas-a*, *l-e cas-e*) e quella degli elementi ad esso congiunti nel SN (determinanti, aggettivi), che mostra invece l'accordo selezionato dai nomi di quarto genere<sup>64</sup>:

LYstR [L] *ne lo templo fo trovata infinita multitudine de argento & de auro & tabol-e propitiatori-i* 246.20; LYstR [A] *e volse destrugere l-i present-i vactalg-e & quelle che devano [sic, l. deveano] venire* 196.15<sup>65</sup>; Merc. *Fa l-i fest-e* [antroponimo] 103.1, *chosolo* ['console'] *Fa l-i fest-e* 104.6<sup>66</sup>; Bar. *p[e]r ll-i vanciat-e* ['guanciate, schiaffi'] *che tTe diero* 49v.5; Caff. *de l-i dict-i V annutin-e c'è I iuvencho de III anni morto* 257.29<sup>67</sup>; Arch. Frang. *li quali d(ucati) 8 so(n)no p(er) parte de erbe [de] casale de li Ce(n)ci, l-i qua' erb-e*<sup>68</sup> *mo(n)taron d(ucati) 16 310r.5*<sup>69</sup>; *ducati septe(m) de carl(in)i, li q(ua)li sonne p(er) l-i herb-e dell-i ditt-i terr-e de Fontana Virgine* 426r ter.10; *In fede dell-i cos-e p(re)ditt(e)* 426r ter.11<sup>70</sup>; *la mità de dodici ducati e mieso de quel-i doi poetr-e* 461r.6<sup>71</sup>.

Viceversa la desinenza femminile plurale *-e* può regolarmente comparire nel determinante, mentre è il sostantivo di I classe a presentare al plurale un inatteso morfema *-i* (in questi casi, a rigore, si potrebbe parlare di un influsso analogico del tipo *l-e nav-i*, di secondo genere):

Ric. *All-e dogl-i* 154.20 (93v); Bar. *per ll-e qual-e cos-i, Missere mio, io Te prego* 50v.8; Caff. *l-e annutin-i III per doi bacche* 255.26, *l-e assechatic-i doi per uno* 255.27, *de l-e VI assecchatic-i n'è vitellata I* 257.26; Mem. *L-e ditt-e pret-i* ['pietre'] XXV (86).

Non separabile dalla fenomenologia fin qui osservata, e anzi in essa pienamente razionalizzabile, è il comportamento di quei sostantivi originariamente femminili di I declinazione che mostrano al plurale un accordo al maschile (*l-a cas-a*, *l-i cas-i*). È questa dunque la seconda classe flessiva del romanesco antico – considerati per altro i pochissimi esempi raccolti nei testi, parleremo più esattamente di una seconda classe flessiva allo stato virtuale – associata al quarto genere grammaticale, da registrare accanto a quella già nota e vigorosa (*l-a nav-e/l-i nav-i*), che ne avrà determinato l'insorgenza per un fenomeno d'attrazione analogica. Ecco gli esempi:

Ric. *agi dell-i biet-i* 159.33 (113v)<sup>72</sup>; Mem. *dell-i occurrenti-i* LIII (94) 'delle occorrenze'; *erano pien-i tutt-i l-i zon-i dello ponte* LIII (97); *Colleine l-i mascar-i*<sup>73</sup>.

<sup>63</sup> Il singolare di 'fronda' ha sempre *-e* nel Ric. (G. Ernst, *Un ricettario* cit., p. 146).

<sup>64</sup> In questa serie si collocano perfettamente gli esempi *li spese f(a)c(t)e*, *de li d(i)c(t)e teste* del trecentesco registro di Giovanni Cenci, per cui si veda V. Formentin, *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in *Vicende storiche della lingua di Roma* cit., pp. 29-78: 58.

<sup>65</sup> Si noti qui la ripresa anaforica con *quelle* al femminile plurale.

<sup>66</sup> La prima nota è dell'8 agosto 1407; la seconda, non datata, è di poco posteriore. Questo console dell'arte dei merciai, in una nota latina del 1413, è chiamato *Iacobo* [dativo] *Fa le feste*: quindi il *li* di *Fa li feste* (con un *Fa* da intendersi come 3<sup>a</sup> pers. sing. dell'indicativo presente) sembra proprio l'articolo e non il pronome clitico oggetto indiretto in un composto imperativo (*Fali feste* 'Fagli feste').

<sup>67</sup> Poco sopra si legge: *Delle dicte V annutine ne so vitellate IIII* 257.24. Notevole che in questo caso risulti implicato nell'oscillazione desinenziale un sostantivo che indica la femmina di un animale d'allevamento (del resto abbiamo appena visto il caso del nome con referente personale 'femminile intrinseco' *sorore* in LYstR [A]).

<sup>68</sup> «A scopo di maggiore chiarezza può essere ripetuto il nome cui il relativo si riferisce (in questo caso la funzione del relativo è piuttosto aggettivale)» (Loise de Rosa, *Ricordi* cit., vol. I, p. 331).

<sup>69</sup> Da una *polisa* autografa di Ianni Cenci figlio di Pietro, della famosa famiglia del rione Arenula, del 22 gennaio 1493.

<sup>70</sup> Questo e l'esempio precedente appartengono a una *cedula* scritta il 5 aprile 1499 da Gerardo de Thome del rione Monti, notaio dell'ospedale del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*.

<sup>71</sup> In una dichiarazione non datata, ma anteriore al 1501, scritta dal romano del rione Campitelli Pietro di Battista di Pietro Ludovici, membro della prestigiosa società del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*. Si noti che anche in questo caso il sostantivo si riferisce a un animale d'allevamento (si ricordi, d'altra parte, che in romanesco antico *doi* è ambigenere).

<sup>72</sup> G. Ernst, *Un ricettario* cit., pp. 146 e 165 (glossario, s.v. *bieti*).

Un'ulteriore classe flessiva associata al quarto genere – e altrettanto virtuale, considerata l'unicità dell'esempio reperito – è rappresentata dal paradigma *la mane/li mane* 'la mano, le mani'<sup>74</sup>, che troviamo nella *cedula* di Gerardo de Thome, romano del rione Monti, il già citato notaio dell'ospedale del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum* (v. nota 70):

Arch. Frang. *come appar(e) p(er) li mane de Gaspar(e) de Pietro secretario dello ditto hospital(e). [...] In fede delli cose p(re)ditt(e) ho script(a) et subscript(a) la p(re)nt(e) cedula de mia mane p(ro)p(r)ia* 426r ter.7-12.

Torniamo all'esempio tratto dal diario cinquecentesco del trasteverino Cola Colleine e coincidente a capello con i *maškri* di Veroli citati nel § 3.2. Esso ci mostra come sia sempre possibile trovare nei moderni dialetti della regione laziale preziosi riscontri di tratti propri dell'antico volgare romanesco: e chissà se, ricercando attentamente, non vi si possano rinvenire vestigia anche del quarto genere (si potrebbe avere in tal caso una corrispondenza fra dati antichi e moderni parallela a quella riscontrabile nel Salento: v. il § 4.2)<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> A. Sattin, *Il diario romano di Cola Colleine (1521-1561): appunti e spigolature*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a c. di V. Della Valle e P. Trifone, Roma, Salerno Ed., 2007, pp. 19-36: 34. Registriamo qui, dai *Tractati* di s. Francesca Romana, un esempio di ripresa clitica al maschile di un plurale femminile di I classe e secondo genere, perfettamente speculare al caso già schedato nello stesso testo di ripresa clitica al femminile di un plurale maschile di III classe e quarto genere (*Lo q(ua)le dà molta tenebra all-i me(n)t-i human-i, leva(n)dol-e della verità*): *Esso te à dat-e cos-e ad vedere, [...] agi* ['abbi'] *lo gusto et assaporal-i bene* (G. Carpaneto, *Il dialetto romanesco del Quattrocento* cit., p. 80 [c. 45v]); e sempre dallo stesso testo registriamo questo esempio più complesso: *Finiscono l-e bactalgi-e delli demonii, advenga che siano assai poch-i ad respecto dell-i molt-i più che forono* (*ibid.*, p. 264 [c. 143v]). A parte ricordiamo il *casale delli Grocti* nella campagna romana (M. Trifone, *Le carte di Battista Frangipane* cit., p. 486), spesso menzionato nelle carte del tomo 109 del fondo dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata presso l'Archivio di Stato di Roma: Frang. 106r.4; Arch. Frang. 118r.8, 118r.21, 243r.5 ecc. Certo a Roma al singolare è normale *la grotta: extra portam Domine in loco qui dicitur Grocta* Intronata in *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis (1374-1386)*, a c. di R. Mosti, Roma, Viella, 1994, p. 190 (doc. 245, 26 aprile 1378); *Cronica XVIII* 1715.1717.1740; Frang. 481v.10; Arch. Frang. 38r.3.15. Però *la grotte* è metaplasma diffuso nella regione laziale: G. Rohlf, *Grammatica storica* cit., § 351 (v. per altro anche Loise de Rosa, *Ricordi* cit., vol. I, p. 133 nota 340).

<sup>74</sup> La forma *la mane* 'la mano' rappresenta un noto caso di plurale passato alle funzioni di singolare: C. Merlo, *La dama di Guascogna e il re di Cipro. Novella di Giovanni Boccaccio (Decam. I, 9) tradotta nei parlari del Lazio*, I. Valle dell'Aniene, Roma, Società Filologica Romana, 1930, p. 74; C. Vignoli, *Vernacolo e canti di Amaseno* cit., p. 63 (§ 258) ecc. Per esempi italo-romanzi antichi v. V. Formentin, *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico fondi 'fondo', ladi 'lato', peti 'petto'*, in «*Le sorte dele parole*». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento*, a c. di R. Drusi, D. Perocco e P. Vescovo, Padova, Esedra, 2004, pp. 99-116: 115 nota 37.

<sup>75</sup> Tracce (residuali?) di quarto genere sono segnalate in C. Vignoli, *Vernacolo e canti di Amaseno* cit., p. 63 (§ 258), e in Id., *Lessico del dialetto di Amaseno con appendice di saggi dialettali*, Roma, Società Filologica Romana, 1926, s.vv. *karezza*, *štaćca* 'piastrella', *žžanna* 'dente' con i plurali maschili *karizzi*, *štaćci* (nella locuzione *fa a štaćci*, che designa un gioco infantile), *žžanni*: sembrerebbe trattarsi dunque, visto il numero esiguo dei lessemi coinvolti, di un caso di «inquisite gender». Per la situazione antica, tracce di quarto genere, certo riconducibili all'influenza del centro romano data l'assenza del tratto nei più antichi testi (duecenteschi), si riscontrano nel viterbese del Trecento, e precisamente nelle varie redazioni dello *Statuto della confraternita dei disciplinati di San Lorenzo* (il fenomeno non è rilevato in S. Bianconi, *I dialetti d'Orvieto e Viterbo* cit., p. 99): *dell'atr-i (altr-i) solleñnitad-i, per tutt-i gent-i* (S. Bianconi, *I dialetti d'Orvieto e Viterbo* cit., pp. 156 [2r.11] e 161 [6v.18]; *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, a c. di P. Sgrilli, Viterbo, Sette Città, 2003, pp. 12 [50v.18], 24 [2r.11], 27 [6v.18]). E v. parimenti *li chiavi, de li parti, pielli crapini* nel diario di un notaio nepesino del sec. XV: E. Mattesini, *Il "Diario" in volgare quattrocentesco di Antonio Lotieri de Pisano notaio in Nepi*, in «Contributi di dialettologia umbra», III, 5, 1985, pp. 5-227 (321-543 del vol.): 98 (414 del vol.); ancora *tutti parti* nella 'confessione' primocinquecentesca di Bellezze Ursini da Collevicchio (P. Trifone, *La fattucchiera e il giudice. Varietà sociali in un processo per stregoneria* (1988), in Id., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 185-290: 265), esempio isolato accanto ai vari *altre parte* (e *queste parte*), *tutte legie* (e *le leie*), *tante sorte*, *multe invenzione*, *altre nicisitate*, *le polvere*, senza contare *le comandatrice* (*queste quemandatrice* ecc.), con referente personale di sesso femminile.

### 3.6. La posizione della Cronica

Nell'indagine su di un elemento squisitamente formale come quello studiato in queste pagine non si può trascurare il fatto che la *Cronica* d'Anonimo romano rappresenta a ben vedere l'unico testo del *corpus* consistente di un'edizione composita – ben diversa è la situazione editoriale, come vedremo, delle varie *mesticanze, memorie* ecc. del Quattrocento –, e composita (si badi) non solo, con piena legittimità (neo)lachmanniana, nella sostanza testuale, ma anche, con un atto di *hybris* translachmanniana, nella forma linguistica:

si sa che la «ricostruzione linguistica» tentata dal Porta applica alle varianti formali attestate nei piani alti di uno stemma disegnato sulla base dei tradizionali errori-guida il criterio della maggioranza qualificata, nella fiducia di poter così fissare fin nei minimi particolari la fisionomia grafico-fonetica dell'archetipo. L'editore ha dunque scelto quattro manoscritti del secolo XVI, contenenti una quantità di testo pari a quella tramandata dall'archetipo e ritenuti «i rappresentanti più autorevoli dei quattro gruppi [a, b nella famiglia  $\alpha$ ; c, d nella famiglia  $\beta$ ] in cui si ripartiscono i testi a penna»<sup>76</sup>.

Pur non condividendo la fiducia dell'editore nell'efficacia ricostruttiva del criterio proposto, diamo pieno riconoscimento al Porta d'averlo applicato, nel caso dei tipi morfologici oggetto di questo studio, con rigore ed esattezza, come la nostra verifica sui quattro manoscritti prescelti ha confermato<sup>77</sup>. Saremo con questo persuasi di trovarci davanti alle forme dell'archetipo, se non addirittura dell'originale? Certamente no, anche se occorre pur rammentare che la morfologia di un testo è «in genere più sicuramente restituibile» della sua superficie grafico-fonetica<sup>78</sup>: ma insomma, una volta razionalizzato – come qui si è fatto – il quadro complessivo del rapporto fra genere grammaticale e classi flessive del sostantivo così come esso appare da testi antico-romaneschi dalla tradizione meno ramificata e problematica – chi potrà dubitare che l'oscillazione, poniamo, tra *gettao soie arti* O<sub>4</sub>, *gettao suoi arti* Ch<sub>2</sub>, *iettao suoi arti* P<sub>2</sub>, *iettao siei arti* H (ed. *iettao suoi arti* X 67) o tra *alli funi* O<sub>4</sub>, Ch<sub>2</sub> e *alle fune* P<sub>2</sub>, H (ed. *alle funi* V 55, con una soluzione ibrida di ragione non immediatamente comprensibile) o ancora tra *le navi* O<sub>4</sub>, P<sub>2</sub>, *le nave* Ch<sub>2</sub> e *li navi* H (ed. *le navi* X 99) non sia di carattere intrinsecamente poligenetico, cioè a dire non riducibile *ad unum* in base a uno schema (genea)logico della tradizione manoscritta? Anche l'opzione «ricostruttiva» esercitata dal Porta, come quella tradizionale di affidarsi per la forma ad un unico manoscritto, non ci può restituire «la realtà dell'archetipo», che «è semplicemente», per quanto riguarda l'aspetto formale, «persa per sempre»<sup>79</sup>; anzi, rispetto alla prassi ortodossa di seguire per le varianti grafiche, fonetiche e morfologiche un solo testimone, è senz'altro fuorviante, perché induce il lettore meno provveduto in una falsa sicurezza.

Tutto ciò premesso, i dati relativi alla fenomenologia del quarto genere nel testo della *Cronica* secondo l'ed. Porta sono del massimo interesse e confermano ancora una volta la complessiva fisionomia arcaizzante, cioè trecentesca, della lingua riflessa dai tardi manoscritti. I risultati dello spoglio sono riassunti nelle Tabelle 3 e 4:

TAB. 3. *Plurali di lessemi di quarto genere derivati dalla III declinazione latina nella Cronica (tipo li navi)*

Bisill.	Polisill. in <i>-(i)one</i>	Polisill. in <i>-ate, -ute</i>	Altri polisill.	Polisill. sdruccioli
---------	-----------------------------	--------------------------------	-----------------	----------------------

<sup>76</sup> V. Formentin, *Approssimazioni* cit., p. 29; la citazione interna proviene da Anonimo romano, *Cronica* cit., p. 534.

<sup>77</sup> I manoscritti, tutti esaminati in fotografia o in microfilm, sono i seguenti (le sigle sono quelle impiegate dal Porta): Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), Ottoboniano lat. 2658 (O<sub>4</sub>, gruppo a); BAV, Chigiano G.II.63 (Ch<sub>2</sub>, gruppo b); Bibliothèque nationale de France, Ital. 820 (P<sub>2</sub>, gruppo c); British Library, Harley 3543 (H, gruppo d).

<sup>78</sup> L. Petrucci, rec. di Anonimo romano, *Cronica*, a c. di G. Porta, Milano, Adelphi, 1979, e dell'*editio minor*, ivi, id., 1981, in «Studi mediolatini e volgari», XXVIII, 1981, pp. 207-225: 211.

<sup>79</sup> L. Petrucci, rec. cit., p. 213.

Cron.	<i>arti</i> (2) <i>chiavi</i> (2) <i>croci</i> (1) <sup>81</sup> <i>suorti</i> (1) <i>torri</i> (4) <i>uosti</i> (2) <i>votti</i> (2)	<i>avitazioni</i> (1) <sup>80</sup>	<i>Decretali</i> (1)
-------	---	-------------------------------------	----------------------

TAB. 4. *Plurali di lessemi di secondo genere derivati dalla III declinazione latina nella Cronica (tipo le navi e le nave)*

	Bisill.	Polisill. in <i>-(i)one</i>	Polisill. in <i>-ate, -ute</i>	Altri polisill.	Polisill. sdruccioli
Cron.	<i>alpe</i> (1) <i>corte</i> (1) <i>funi</i> (1) <sup>82</sup> <i>iente</i> (5) <i>laode</i> (1) <sup>83</sup> <i>moglie</i> (1) <i>nare</i> (1) <sup>84</sup> <i>nave</i> (2) <i>navi</i> (4) <i>parte</i> (7) <i>parti</i> (1) <i>torre</i> (1) <i>voce</i> (1) <i>voci</i> (1)	<i>abocazioni</i> (1) <i>avitazioni</i> (1) <i>cacciascioni</i> (1) <i>canzoni</i> (1) <i>cascione</i> (1) <i>cascioni</i> (1) <i>connannazioni</i> (1) <i>connizione</i> (3) <i>connizioni</i> (5) <i>ienerazioni</i> (1) <i>informazioni</i> (2) <i>legione</i> (1) <i>mutazioni</i> (1) <i>operazione</i> (1) <i>operazioni</i> (1) <i>predicazioni</i> (1) <i>promissioni</i> (1) <i>protestazioni</i> (1) <i>rascioni</i> (2)	<i>citae</i> (13) <i>citati</i> (7) <i>communitati</i> (1) <i>crudelitati</i> (1) <i>densitati</i> (1) <i>dignitate</i> (1) <i>estate</i> (1) <i>faizitate</i> (1) <i>necessitati</i> (1) <i>novitate</i> (1) <sup>85</sup> <i>virtute</i> (1) <i>voluntate</i> (2)	<i>peccatrice</i> (1)	<i>vergine</i> (1)

La *Cronica* mostra dunque condizioni arcaiche, vicine piuttosto a quelle delle *Storie de Troia et de Roma* che a quelle dei *Tractati* di s. Francesca Romana, con il fenomeno del quarto genere limitato quasi esclusivamente alla classe dei sostantivi bisillabi; e anche per questa classe le forme con plurale maschile (quarto genere) sono in numero sensibilmente inferiore rispetto alle forme con plurale femminile (secondo genere), in termini sia di unità lessicali sia di occorrenze complessive. Quest'ultimo è un dato suscettibile di almeno due spiegazioni diversamente orientate: 1. potrebbe riflettere una scelta stilistica dell'Anonimo, che avrebbe preferito usare più spesso uno schema d'accordo largamente diffuso, a scapito di un tratto morfosintattico avvertito forse come troppo caratteristico del suo volgare (o di una varietà bassa del suo volgare); 2. potrebbe essere l'effetto di

<sup>80</sup> In XI 549: *loro avitazion-i non soco così delicat-i como l-i nuostr-i*. È probabile che questa isolata 'eccezione' (v. la successiva tabella, che mostra che tutti gli altri esempi di plurali in *-(i)oni* della *Cronica* sono femminili) si debba spiegare con l'esistenza in romanesco antico in genere e nella *Cronica* in specie dell'allotropo nominativo, e naturalmente maschile, *avitazio* («Sio avitazio fu canto fiume, fra li mulinari» XVIII 5); e si noti che appunto l'allotropo nominativo è dato, in XI 549, da H (*loro havitatii no(n) so cusì delicati come li nuostr-i*).

<sup>81</sup> V. Formentin, *Approssimazioni* cit., pp. 53-54. Si cita qui il composto *nelle capocroce* XXVII 201b 'nei crocicchi'.

<sup>82</sup> In V 55, per cui v. quel che si osserva all'inizio del presente paragrafo.

<sup>83</sup> Nel senso di 'laudi'; si potrebbe muovere, e anzi si muoverà probabilmente, da un metaplastico *lauda*.

<sup>84</sup> Potrebbe trattarsi di un *plurale tantum* (a rigore, in tal caso, non ci sarebbero neppure le condizioni per uno schema d'accordo a genere alternante).

<sup>85</sup> In XV 6: *alle magnifich-e e inaudit-e novitat-e l-e qual-i* ecc. è lezione di  $\alpha$ , mentre  $\beta$  ha il maschile (*all-i... novitat-i l-i qual-i* ecc.).

una censura del fenomeno operata dalla tradizione. Se conosciamo bene il nostro autore, la spiegazione giusta è probabilmente la prima.

### 3.7. *La posizione dei testi cronachistico-memorialistici del Quattrocento*

La situazione ecdotica dei vari diari e memorie di carattere privato e civile della Roma quattrocentesca è radicalmente differente da quella della *Cronica*: i rispettivi editori, tutti (compreso il Pelaez, allievo del Monaci) di formazione diplomatistico-storica, entro la variegata e tarda tradizione manoscritta superstite (risalente, come per la *Cronica*, ai secoli XVI-XVII), hanno perlopiù optato per la riproduzione di un manoscritto di base (il ms. Soderini [sec. XVI] per il *Memoriale* di Paolo dello Mastro, forse il testo più interessante per il rispetto letterario; il ms. Ferraioli 744, già 335, della BAV [sec. XVII], per la *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone; il ms. Tommasini [sec. XVI] per il *Diario* dell'Infessura), riportando in apparato le varianti, anche solo formali, degli altri testimoni conosciuti. Orbene, così nel testo stampato come negli apparati, il fenomeno del quarto genere grammaticale è pressoché assente. Unica vera eccezione è il seguente passo di Paolo dello Mastro, caporione di Ponte:

Mem. *l'art-i che fero assai denari fuoro quest-i, cioè l-a prim-a di banchieri e lli spetiali e pentori di Volto Sancto ... e tutt-i l'art-i fecero assai bene* LIII (97-98).

Ma del resto, nello stesso *Memoriale*, abbiamo *le genti* XXVI (87), *de molte paci* XXXIII (88), *le chiave* L (94), *in queste parti* LXIII (102), *altre genti* LXXIII (103), *dalle genti* LXXXIII (105). Ugualmente, nel *Diario* del filocolonnese Stefano Infessura e nella *Mesticanza* del notaio Paolo di Lello Petrone, abbiamo:

Mest. (bisillabi) *le iente* 9.15, 18.2 ecc., *colle iente* 29.5<sup>86</sup>, *delle ienti soe* 25.11<sup>87</sup>, *tutte le navi* 59.13 'navate', *nelle parti* 17.10, 42.9, 52.9; (-ioni, -ione) *de male connitione* 44.11, *delle soe operatione* 51.1, *colle processioni* 31.7; (-ate) *le crudelitate* 44.13, *de moite aitre diverse infermitate* 51.3, *quelle solemnitare* 60.16.

Inf. (bisillabi) *certe botte* 145.26 'botti', *le chiavi* 14.9, 121.4, *de molte gente* 53.23, 81.3, *altre gente* 81.4 ecc., *le soe genti* 44.15, *tutte le genti* 58.6 ecc., *de molte paci* 48.1, *doi notte* 112.9, *le ditte [...]* parti 138.29, *le loro preci* 122.13, *le travi* 142.13, *molte vite* 141.24 'viti'; (-ioni, -ione) *queste cascioni* 112.7, *le ditte fattioni* 138.29, *le processione* 81.27, *le processioni* 38.20, 60.26, *per soie promissioni* 108.5, *buone promissioni* 110.5, *certe altre representationi* 78.12, *le salutationi* 51.11.

Come spiegare questo stato di cose, che differenzia sensibilmente la lingua delle cronache quattrocentesche dalla lingua dell'Anonimo? Lo spiegheremmo, piuttosto che con una sostanziale diversità dei punti di partenza (forme di quarto genere saranno state impiegate dai memorialisti del XV secolo non meno, e forse più, che dall'Anonimo), con un diverso atteggiamento della tradizione, che, più proclive a ringiovanire la forma delle dimesse prose quattrocentesche – le quali interessavano solo per il loro contenuto –, di fronte invece al capolavoro trecentesco si dovette render subito conto che l'importanza storiografica dell'opera era inscindibile dal fascino della sua lingua antica.

## 4. *Il sistema antico-romanesco nell'Italo-Romània*

### 4.1. *Consistenza e assetto sincronico del quarto genere*

Tirando le somme, possiamo dire che il censimento della documentazione romanesca antica prodotto al § 3 ha restituito il quadro di un genere grammaticale in via di espansione e di (non

<sup>86</sup> con *li genti* nel ms. siglato A (BAV, Vaticano lat. 5522, sec. XVII in.)

<sup>87</sup> *delli ienti see* (con discrasia desinenziale) nel ms. siglato C<sup>2</sup> (Archivio Segreto Vaticano, *Politicon* 51, sec. XVII).

definitiva) stabilizzazione, ma ad ogni modo di un genere *pleno iure*, pervenuto ad una certa consistenza quantitativa. Dalle tabb. 1 e 3 (§ 3.4) si ricava infatti un totale di 49 lessemi (rimontanti alla III declinazione latina) che ricorrono, in antico romanesco, con selezione dello schema di accordo alternante caratteristico del quarto genere; cui vanno aggiunti gli ulteriori cinque casi di lessemi non originari della III discussi al § 3.5<sup>88</sup>. Siamo dunque ben al di sopra della consistenza numerica di un «genere senza massa critica» (v. sopra, § 2.2 e nota 20).

Dal punto di vista dell'assetto strutturale del sistema, inoltre, il quarto genere del romanesco antico si dimostra in linea con quanto generalmente si osserva nelle lingue romanze, dove il genere grammaticale è assegnato alla gran maggioranza dei nomi in modo semanticamente idiosincratico. Il che non vuol dire che regole di natura semantica non si diano: ve ne sono, invece (come già anticipato alla nota 57), e rendono conto dell'assegnazione del genere ad una minoranza dei sostantivi della lingua, avendo tuttavia la precedenza, nell'ordine di applicazione, sulle regole di assegnazione di natura formale. Si può addurre a riscontro l'esempio del russo, dove i nomi della seconda classe flessiva (nomin. sg. [*moja*] *škola* '[la mia:F] scuola', gen. sg. *školy*)<sup>89</sup> sono di genere femminile (regola morfologica), salvo se designano esseri animati di sesso maschile (regola semantica, con precedenza su quella formale: ad es. nomin. sg. [*moj*] *deduška* '[mio:M] nonno', gen. sg. *deduški*).

Un'analogia gerarchizzazione, con precedenza della regola semantica, si rivela nel caso dei nomi antico-romaneschi sopra discussi al § 3.4 come *matre* e *mogliere*, i quali rimontando alla III declinazione latina e dati in sincronia i plurali *matri* e *moglieri* avrebbero avuto titolo per passare al quarto genere. In virtù della sua stessa genesi, quest'ultimo risulta infatti sincronicamente assegnato a una serie di sostantivi in virtù di criteri formali di natura morfologica e, in subordine, fonologica. Morfologico è il criterio che assegna il genere (quarto) in virtù della conformazione del paradigma (*nave/navi*), mentre di indole fonologica è la restrizione per cui entro questa classe di genere innovativa vengono attratti in primo luogo sostantivi parossitoni bisillabi e solo in subordine forme sdrucchiole quali *virgine* (v. tab. 1). Ebbene, rispetto a tali criteri formali il quarto genere dovrebbe senz'altro essere assegnato a *matre/matri*: se ciò non accade è, come detto, per la preminenza qui del criterio di assegnazione su base semantica, che impedisce ai sostantivi originariamente femminili designanti esseri animati di sesso femminile (ossia, quei sostantivi che costituiscono il nucleo semantico del femminile, in italo-romanzo come in generale nelle lingue indoeuropee) di esser ridispiegati entro il nuovo genere del romanesco antico anche laddove essi soddisfacessero i requisiti formali per un tale ridispiegamento.

<sup>88</sup> Questo l'elenco, ottenuto citando – volta, con lieve violenza ai dati, al singolare anche in caso di mancata attestazione della forma di quel numero (e facendo astrazione da differenze grafiche) – solo la prima ricorrenza di ogni tipo lessicale dalle tabb. 1 e 3: *afflictione, arte, avitazione, carne, chascione/casone* 'cagione', *citacione, citade, clave/chiaive, cogitatione, corte, croce, Decretale, delectatione, dignitate, dupplicatione, excieptione/excettione, fronne/fronde* 'fronda', *fune, gente, illusione, lege, locutione, maidittione, mente, munitione, nave, noce, nocte, operatione, oste* 'esercito', *parte, pelle, perfectione, possessione, rascione, rellatione, replicatione, rete, sascione* 'stagione' (dubbio: si veda la nota 51), *semente, sorte, stazzone* '(luogo di) stanza', *sugestione, temptatione, torre, virgine, visione, voce, votte* (ovviamente, il numero di tipi si ridurrebbe alquanto se si contassero una sola volta i suffissi derivativi identici). Vanno poi aggiunti (v. il § 3.5) *bieta, occurrentia, mane* 'mano', *mascara, zona*. Sembra opportuno a questo punto indicare i diversi lessemi di quarto genere documentati nelle parti dei *Tractati* di s. Francesca Romana non pubblicate dal Vignuzzi (lo spoglio, come si è detto, è stato compiuto sulla base del testo pubblicato in G. Carpaneto, *Il dialetto romanesco del Quattrocento* cit.): *abomminatione, accesione, actitudine, adversitate, alegatione, chiamazione, conditione, contrarietà, conversatione, confessione, dechiaratione, dubitatione, elevatione, flagellatione, fragilitate, infectione, laudatione, luce, misticatione, necessitate, occupatione, oppressione, oratione, passione, petitione, prece, presumpsione, probatione, revelatione, significazione, sollicitudine, sospettione, spiratione, supplicatione, transformatione, tribulatione, varietate, volontate, ymaginatione*.

<sup>89</sup> Si segue l'analisi e l'enumerazione delle classi flessive di G.G. Corbett, *Gender in Russian: an Account of Gender Specification and its Relationship to Declension*, in «Russian Linguistics», VI, 1982, 197-232 (v. anche Id., *Gender* cit., p. 36).

#### 4.2. *L'origine del quarto genere alla luce della comparazione italo-romanza*

L'assetto strutturale del sistema romanesco antico, qui descritto in base alla documentazione dei secc. XIII-XVI, non appare isolato fra le varietà italo-romanze antiche e moderne. Già Clemente Merlo allineava infatti attestazioni dialettali antiche (per il Salento settentrionale) e moderne (oltre che per il Salento, anche per il Cosentino) di un'opposizione fra il tipo *le tempeste* e il tipo *li carni* (dal *Sidrac* salentino 26r40)<sup>90</sup>. Una puntuale illustrazione di un simile sistema in fase moderna (per il dialetto silano di Bocchigliero, in provincia di Cosenza) è ora fornita da Chiara Cappellaro, che propone come spiegazione dell'insorgenza del tipo con accordo alternante (a Bocchigliero, ad es., *a cruce/i cruci, a serpa/i sierpi* distinti dal femm. *a lampa/e lampe*) una tendenza all'ipercaratterizzazione delle distinzioni nelle uscite vocaliche, come reazione del sistema morfologico all'incipiente neutralizzazione nel vocalismo finale che avanza da nord<sup>91</sup>. Una simile spiegazione, tuttavia, è difficilmente applicabile al leccese (per il quale Merlo adduce *li carni/fuèrfeci* di contro a *le spiche/stidde/manu* ecc.)<sup>92</sup> così come al romanesco antico, varietà per le quali di una neutralizzazione delle opposizioni nel vocalismo atono finale non pare si siano mai avute neppure le avvisaglie.

In fin dei conti, data la ricorrenza – più larga di quanto sin qui si fosse avvertito – di sistemi quale quello qui schematizzato in (9) in varie zone dell'Italo-Romània caratterizzate da condizioni fonetiche assai diverse tra loro, pare sufficiente per la genesi di tali sistemi una spiegazione

---

<sup>90</sup> C. Merlo, *L'articolo determinativo* cit., pp. 88-90. Ivi (p. 89) si propone la spiegazione genetica del nostro schema di accordo per analogia sintagmatica: «Codesto *li* che accompagna i soli sostantivi femminili di terza, non può non essere da livellamento analogico sulla desinenza in -IS (-ES) dei sostantivi stessi». Per gli esempi antico-salentini v. ora il commento linguistico a *Il «Libro di Sydrac» salentino*, a c. di P. Sgrilli, Pisa, Pacini, 1983, p. 107.

<sup>91</sup> C. Cappellaro, *Plurality and gender* cit., p. 7. Quanto alle condizioni del vocalismo finale in Calabria settentrionale, è stato mostrato (v. L. Romito, T. Turano, M. Loporcario e A. Mendicino, *Micro- e macrofenomeni di centralizzazione vocalica nella variazione diafascica: rilevanza dei dati acustici per il quadro dialettologico del calabrese*, in *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato*. Atti delle 7<sup>e</sup> giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A. I. A.), Napoli, 14-15 novembre 1996, a c. di F. Cutugno, Roma, Tipogr. Esagrafica, 1997, pp. 157-175) come a livello di realizzazione fonetica una tendenza alla riduzione a schwa delle vocali atone finali, latrici delle distinzioni di genere, numero e classe flessiva, oggi si riscontri anche al di sotto della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, tradizionalmente additata come confine sud della neutralizzazione alto-meridionale delle vocali atone finali.

<sup>92</sup> C. Merlo, *L'articolo determinativo* cit., p. 89. Il Merlo, attingendo dati leccesi a F. Marangi, *Lu pettaci. Versi in dialetto leccese*, Lecce, Tipo-litografia L. Lazzaretti, 1889, cita anche *li pariti*, che però è un originario maschile, tale rimasto a Lecce (*lu parite*) come in larga parte del Mezzogiorno (v. G. Rohlf, *Grammatica storica* cit., § 394 e AIS V 858). Come mostra lo stesso Merlo, con esempi anche dai dialetti di Maglie e Presicce (attinti alla bibliografia al tempo disponibile nonché ad una comunicazione per lettera di F. Panareo), nel Salento la consistenza di questo schema di accordo appariva già allora ben più tenue che non nell'area cosentina. Più di recente, qualche dato che depone in tal senso si legge in G.B. Mancarella, *Salento. Monografia regionale della «Carta dei Dialetti Italiani»*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1998, p. 146, dove per la zona salentina centro-meridionale nella quale si ha distinzione di genere tra le forme plurali dell'articolo (v. G.B. Mancarella, *Salento*, PDI 16, Pisa, Pacini, 1975, pp. 32 e 36) si registrano poche forme come *li karni* 'le pelli' (Novoli). Un *m'hannu mpilati i carni* 'mi s'è accapponata la pelle' riporta anche A. Romano, *Vocabolario del dialetto di Parabita*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2009, pp. 36 e 99, accanto a *i noci* (plur. di *a noce*, p. 111, con vocalismo irregolare) e di contro a *e chiai* (p. 43), plur. di *a chiave* (come *e fije*, p. 86). Con comunicazione per lettera del luglio 2012, Tonino Romano ci conferma che il parabitese corrente usa al femminile *e chiavi/mani/soru* 'le chiavi/mani/sorelle' mentre sono ancora ricordati (e in parte marginalmente impiegati), per gli stessi lessemi, i plurali maschili *i chiai (curti)* 'le chiavi (corte)', *i mani (russi)* 'le mani (rosse)', *i suluri* 'le sorelle'. Ancor più avanti sulla via del riassorbimento del tipo di accordo qui investigato sono, nell'area salentina, altre varietà odierne: così, per Cellino San Marco (dobbiamo la notizia alla cortesia di Franco Fanciullo, c. p. del luglio 2012) come residuo dell'antico sistema permane soltanto il plurale lessicalmente fissato «*li karni* m.pl. = 'la carnagione', 'la complessione fisica' (es.: *pòrta ddi carni bbèlli tuèsti tuèsti* 'è bello cicciotello e paffutello', detto ad es. di un bambino; ma anche *me rrizicanu li carni* = 'mi viene la pelle d'oca')». Resiste meglio, questo schema di accordo (e con esso il quarto genere grammaticale), in Calabria centro-settentrionale, dove ad esempio nel dialetto di San Giovanni in Fiore (CS) si ha l'espressione idiomatica *me sgrizzu lli carni*, sinonima di quelle sopra citate per il Salento ('mi si accappona la pelle, mi viene la pelle d'oca'), ma dove il plurale *i carni* è (tuttora) in serie con *i chiavi*, *i fuorfici*, *i gienti*, *i nuci*, *i nuotti* ecc. (sg. *a carnèl/chiavel/fuorfice/gente/nuce/nòtte*), di contro a *a serva/e serve*, *a spiga/e spighe* ecc., cui si aggiungono oggi, dalla III declinazione, *a cruce/e cruci*, *a frunte/e frunti*, *a turre/e turri*, che forse un tempo saranno state pur'esse inquadrate nel genere alternante (grazie a Biagio Mele per i dati sangiovannesi).

intrinsecamente morfologica, che può considerarsi complemento paradigmatico di quella analogico-sintagmatica già offerta da Merlo ed Ernst e qui sopra ripresa: in altre parole il romanesco antico, così come le altre varietà cui qui in conclusione si è accennato, non hanno fatto altro che sfruttare, poligeneticamente, una virtualità del sistema, che già contemplava un genere alternante insorto dal neutro latino, fornendo a questo, mediante l'innovazione del quarto genere, un *pendant* strutturale che rende il sistema stesso più equilibrato e simmetrico.

## 5. Conclusioni

Tirando le somme, ci pare che occorrerà d'ora in poi dare il dovuto rilievo al fenomeno morfologico del quarto genere nelle descrizioni, anche sommarie, dei principali tratti caratteristici del romanesco di prima fase; nel contempo, e complementariamente, bisognerà annoverare la scomparsa del tipo *la nave/li navi* tra i fatti che, alla pari dell'abbandono del dittongamento metafonetico delle vocali medio-basse, segnano il trapasso dal dialetto medievale al romanesco moderno o di seconda fase.

In effetti il fenomeno del quarto genere è molto raro nei testi del Cinquecento ed è del tutto assente nelle opere di letteratura dialettale riflessa del Seicento, come le parti in romanesco della commedia *Li falsi mori* di Giovanni Battista Pianelli (1638) e i poemi eroicomici della fine del secolo (il *Jacaccio* di Giovanni Camillo Peresio, il *Meo Patacca* di Giuseppe Berneri)<sup>93</sup>.

Gli autori di questo saggio, infine, desiderano richiamare l'attenzione sui benefici potenzialmente grandissimi – potenzialmente, si dice, e dunque a prescindere dai risultati concreti della presente indagine – che possono venire da un'integrazione dell'analisi linguistica strutturale e della puntuale ricerca filologica: una collaborazione che porta evidenti vantaggi reciproci in termini di acquisizione di dati che rischierebbero altrimenti di sfuggire alla pur solerte attenzione del singolo studioso e di soluzioni esplicative dei problemi e dei fenomeni più esaurienti e penetranti, cioè più vere. *Non omnia possumus omnes*, soprattutto oggi che lo sviluppo delle diverse discipline – la linguistica sincronica, la linguistica storica, la storia della lingua, la filologia – ha raggiunto un tale livello di approfondimento e complessità da rendere arduo perfino allo specialista il dominio non tanto di una bibliografia sempre più vasta quanto dei dati e dei concetti che sottendono quella bibliografia. Forse oggi siamo in un'epoca in cui non c'è alternativa: almeno per alcuni argomenti di ricerca particolarmente complessi, l'integrazione di filologia e linguistica dovrà realizzarsi sempre più spesso mediante la collaborazione di due distinte figure professionali; ma non c'è dubbio che il modello ideale era e resta quello del filologo-linguista, o del linguista-filologo, riuniti in un'unica persona, quale nella storia dei nostri studi si è a volte effettivamente verificato nella concreta individualità di alcuni grandi Maestri: Adolfo Mussafia, Pio Rajna, Ernesto Giacomo Parodi, Michele Barbi, Gianfranco Contini, Franca Brambilla Ageno, Arrigo Castellani.

---

<sup>93</sup> Nel diario del chierico romano Iacobuccio de Cuttinellis ricorre *nelle parti* (J. Coste, *Un diario inedito degli anni 1519-1524*, in «Lunario romano», IX, 1980, pp. 263-285: 273). I poemi, spogliati integralmente, di G.C. Peresio, *Il Jacaccio ovvero il Palio conquistato*, a c. di F.A. Ugolini, Roma, Società Filologica Romana, 1939, e di G. Berneri, *Meo Patacca ovvero Roma in feste nei Trionfi di Vienna*, Roma, Marc'Antonio & Orazio Campana, 1695, non hanno forme di quarto genere: nel *Jacaccio* i plurali dei nomi derivati dai femminili di III declinazione si dividono fra il tipo *le genti* (maggioritario) e il tipo *le pelle* (minoritario, e fomentato dalla rima), entrambi spettanti al secondo genere; nel *Meo Patacca* abbiamo soltanto il tipo *le genti*, se si eccettua l'esempio isolato *alle commare* X 51 5, con referente personale di sesso femminile; v. anche R. Bruschi, *Fenomenologia del romanesco nel Jacaccio di Gio. Camillo Peresio*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», I, 1987, pp. 113-195: 160. Per le parti in romanesco della commedia *Li falsi mori* abbiamo utilizzato F.A. Ugolini, *Gio. Camillo Peresio e il suo poema romanesco*, ivi, pp. 5-112 (vi abbiamo schedato un *parecchie raccomandationi*: 69). Non si trovano tracce di quarto genere neppure nei testi di varia natura, e spesso di livello assai basso, pubblicati in *Scrittura e popolo nella Roma barocca (1585-1721)*, a c. di A. Petrucci, Roma, Quasar, 1982, in cui per altro si registrano alcuni esempi di discrasia desinenziale nei plurali di sostantivi di I classe accompagnati da aggettivi o participi: *et altr-i bel-e cos-e* nr. 80 (p. 25), *doi aldr-i volt-e* nr. 153 (p. 40), *l-i retroscrit-i robb-e* nr. 171 (p. 42). In questi tre casi, peraltro, non si può essere certi al cento per cento dell'origine romana degli scriventi.